

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

113^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 27 MARZO 1980

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente VALORI

INDICE

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze . . . Pag. 6023, 6043

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 6043

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 6023, 6043

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 779:

PRESIDENTE 6024

GUSSO (DC) 6024

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 febbraio 1980, n. 36, concernente differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali » (779) (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Conversione in legge,

con modificazioni, del decreto-legge 29 febbraio 1980, n. 36, concernente differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali, nonchè autorizzazione di spesa per opere idrauliche di competenza regionale »:

PRESIDENTE . . . Pag. 6024, 6031 6035 e *passim*

BAUSI (DC) 6036

FINESSI (PSI) 6035

GIGLIA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 6041

GUSSO (DC), *relatore* 6025, 6031, 6038 e *passim*

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici* 6038, 6040

OTTAVIANI (PCI) 6031, 6039, 6040

PISTOLESE (MSI-DN) 6041

MINISTERO DELLA DIFESA

Trasmissione di documento 6023

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 6043, 6044, 6046

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 6043

Interrogazioni da svolgere in Commissione 6056

Presidenza del vice presidente VALORI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

FASSINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 19 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DELLA BRIOTTA, **BONIVER Margherita**, **BAR-SACCHI**, **ZITO**, **SCAMARCIO**, **PITTELLA**, **PETRONIO**, **LEPRE**, **NOCI**, **SCEVAROLLI** e **FINESSI**. — Istituzione del consiglio generale dell'emigrazione italiana » (845);

MAZZOLI, **TONUTTI**, **VETTORI**, **DEL PONTE**, **VENTURI** e **BERLANDA**. — « Disciplina nei territori montani dei sovraccanoni idroelettrici di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 959 » (846);

PATRIARCA, **SICA**, **GRASSI BERTAZZI**, **D'AMELIO** e **VITALE Antonio**. — « Modifica dell'articolo 120 dell'ordinamento degli ufficiali giudiziari approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229 » (847);

MURMURA. — « Immissione in ruolo e nella qualifica iniziale dei segretari comunali » (848);

BONDI, **BACICCHI**, **POLLIDORO**, **URBANI**, **BERTONE**, **ANGELIN**, **MIANA**, **FELICETTI**, **FRAGASSI**, **MAFFIOLETTI**, **LAZZARI**, **GIOVANNETTI**, **LA PORTA**, **POLLASTRELLI**, **BERTI**, **CIACCI**, **CHIELLI**,

MARSELLI, **OTTAVIANI**, **MOLA** e **ANTONIAZZI**. — « Legge-quadro in materia di cave e torbiere » (849).

Annunzio di sentenza trasmessa dalla Corte costituzionale

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 25 marzo 1980, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte medesima ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4, comma sesto, della legge 26 novembre 1969, n. 833 (Norme relative alle locazioni degli immobili urbani) in quanto, ricorrendo la ipotesi di clausola risolutiva espressa, non consente al giudice di tener conto, ai fini del diniego del rilascio dell'immobile locato, e con gli stessi poteri di valutazione esercitabili per la concessione del termine di grazia, del pagamento integrale delle pigioni scadute effettuato dal conduttore nel corso del giudizio. Sentenza n. 34 del 20 marzo 1980 (Doc. VII, n. 29).

Il predetto documento sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Annunzio di documento trasmesso dal Ministro della difesa

PRESIDENTE. Il Ministro della difesa ha trasmesso copia del verbale della riunione del 29 febbraio 1980 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, sull'ammodernamento dei mezzi dell'Esercito.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

**Autorizzazione alla relazione orale
per il disegno di legge n. 779**

G U S S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U S S O . A nome della 8ª Commissione permanente, chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 29 febbraio 1980, n. 36, concernente differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali » (779).

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta s'intende accolta.

Discussione del disegno di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 29 febbraio 1980, n. 36, concernente differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali** » (779) (*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 febbraio 1980, n. 36, concernente differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali. Autorizzazione di spesa per opere idrauliche di competenza regionale ».

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 29 febbraio 1980, n. 36, concernente differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 lu-

glio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Avverto che da parte del Governo era stato presentato il seguente emendamento, riferito al testo del decreto-legge da convertire:

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:

Art.

« Al fine di consentire alle Regioni ed alle province autonome di Trento e Bolzano di procedere alla realizzazione di interventi urgenti nei bacini a carattere regionale nonchè di opere per le vie navigabili, è autorizzata — per l'esercizio finanziario 1980 — la spesa di lire 100 miliardi da ripartire a cura del CIPE, sentita la Commissione consultiva interregionale, di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

All'onere derivante si provvede, per lire 50 miliardi mediante corrispondente riduzione del capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario, parzialmente utilizzando la voce difesa del suolo, e per lire 50 miliardi a valere sull'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 34 della legge 21 dicembre 1978, n. 843.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

2.0.1

IL GOVERNO

Tale emendamento è stato ritirato e in sua sostituzione è stato presentato il seguente, che si riferisce al testo del disegno di legge di conversione:

Dopo l'articolo unico del disegno di legge di conversione aggiungere il seguente:

Art.

« Al fine di consentire alle Regioni ed alle Province autonome di Trento e Bolzano di procedere alla realizzazione di interventi ur-

genti nei bacini a carattere regionale nonchè di opere per le vie navigabili, è concesso — per ciascuno degli esercizi finanziari 1980 e 1981 — un contributo di 50 miliardi da ripartire a cura del CIPE, sentita la Commissione consultiva interregionale, di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, a valere sulle autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 34, n. 2 della legge 21 dicembre 1978, n. 843 ».

1. 0. 1

IL GOVERNO

Su tale emendamento la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

« La Commissione programmazione e bilancio, esaminato l'emendamento presentato dal Governo che, a valere sulle autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 34, n. 2, della legge n. 843 del 21 dicembre 1978, stanziava 50 miliardi, per ciascuno degli esercizi finanziari 1980-1981, al fine di consentire alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano di procedere alla realizzazione di interventi urgenti nei bacini a carattere regionale nonchè di opere per le vie navigabili, per quanto di competenza, esprime parere favorevole ».

Ha facoltà di parlare il relatore.

G U S S O , *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, con il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, emanato in attuazione dell'articolo 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382, sull'ordinamento regionale e sull'organizzazione della pubblica amministrazione, è stato introdotto un complesso di norme concernente l'uso ed il governo delle acque e la difesa del suolo, anche se in verità pare assai difficile considerare tali norme tra loro del tutto coerenti e tecnicamente valide. In particolare l'articolo 91 riserva allo Stato, sentite le regioni, l'individuazione dei bacini idrografici a carattere interregionale, restando perciò definiti, per differenza rispetto al complesso della rete idrografica nazionale, quelli a carattere regionale.

A prescindere dalle forti e fondate riserve che tale tipo di suddivisione solleva sotto numerosi profili (su cui occorrerà ritorna-

re in sede di esame della futura legge organica sulla difesa del suolo), con l'articolo 89 si stabilisce il trasferimento alle regioni di tutte le opere idrauliche relative ai bacini idrografici non interregionali e cioè quelli regionali (primo comma) e si afferma che per le opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali si procederà in sede di legge di riforma dell'amministrazione dei lavori pubblici (secondo comma), con il limite però che, in mancanza di tale legge, le funzioni sono delegate, a far data dal 1° gennaio 1980, alle regioni interessate, che le esercitano sulla base di programmi fissati e coordinati dai competenti organi statali (sempre secondo comma).

In attuazione del primo comma dell'articolo 89, il Governo ha provveduto ad estrapolare dalla rete idrografica nazionale 27 bacini considerati a carattere interregionale attraverso l'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 dicembre 1977, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 354 del 29 dicembre 1977 e di conseguenza a partire dal 1° gennaio 1978 le competenze sulla parte rimanente della rete, e cioè sui bacini regionali, è stata trasferita alle regioni a statuto ordinario.

Va ricordato, per inciso, che i bacini idrografici a carattere regionale ricadenti nelle regioni a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia e Sicilia sono tuttora affidati alla competenza statale, dato che i rispettivi statuti non ne contemplanò la competenza e d'altro canto non potevano essere trasferiti alle regioni medesime in base all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica numero 616 dato che le sue norme riguardano solo le regioni a statuto ordinario. La regione Sardegna ha invece la competenza esclusiva in materia di opere idrauliche, mentre le regioni Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige o province autonome di Trento e Bolzano non annoverano bacini regionali.

Si deve rilevare peraltro che entro la data del 1° gennaio 1980 non è stato provveduto alla riforma dell'amministrazione dei lavori pubblici, (a prescindere dalla diatriba in corso circa l'interpretazione da dare alla dizione « amministrazione dei lavori pubblici », e cioè se riguardi esclusivamente le compe-

tenze del Ministero dei lavori pubblici ovvero la più generale amministrazione delle opere pubbliche indipendentemente dal soggetto cui esse competono), e perciò la delega alle regioni delle funzioni relative alle opere idrauliche rimaste alla competenza statale nei bacini a carattere interregionale avrebbe dovuto scattare a partire appunto dal 1° gennaio 1980, come previsto dal secondo comma dell'articolo 89.

Il Governo peraltro ha ritenuto che fosse necessario disporre il differimento di tale termine per tre ordini di motivi: 1) l'orientamento emerso di inserire la riforma dell'amministrazione dei lavori pubblici nel contesto più generale della riforma della funzione pubblica; in questo senso si è perciò limitato a proporre al Parlamento una parziale e limitata riorganizzazione degli uffici del Ministero dei lavori pubblici, cioè la cosiddetta miniriforma, di cui all'atto della Camera n. 1208; 2) la necessità di inquadrare la problematica delle opere idrauliche nella più vasta e organica normativa della difesa del suolo e del governo delle acque, a quella data in fase di studio avanzato; è da osservarsi che tale normativa è stata approvata dal Consiglio dei ministri nella seduta del 13 febbraio scorso ed è stata presentata al Senato in data 17 marzo 1980, diventando così il disegno di legge n. 811, che recita: « Disposizioni in materia di difesa del suolo e delle acque »; 3) l'impegno degli organi centrali e periferici del Dicastero dei lavori pubblici nel settore delle opere idrauliche di competenza statale, in attuazione del cosiddetto piano di emergenza di 150 miliardi disposto con la terza variazione di bilancio per l'esercizio 1978 e del cosiddetto piano triennale di 680 miliardi ripartiti nel triennio 1979-1981, disposto con l'articolo 34 della legge finanziaria 1979, la legge n. 843 del 21 dicembre 1978: un complesso cioè di 830 miliardi distribuito in un arco di tempo piuttosto ristretto.

Il Governo ha perciò provveduto a emanare il decreto-legge 19 dicembre 1979, numero 654, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 352 del 29 dicembre 1979, con il quale il citato termine del 1° gennaio 1980 veniva

prorogato di due anni e cioè al 31 dicembre 1981.

Tale decreto, presentato alla Camera dei deputati, non è stato convertito in legge entro i termini costituzionali e il Governo, ritenendo ancora validi i sopraccennati motivi che giustificano temporaneamente la non modificazione dell'assetto istituzionale vigente al 31 dicembre 1979, ha emanato il nuovo decreto-legge 29 febbraio 1980, n. 36, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 60 del 1° marzo 1980, con il quale il termine del 1° gennaio 1980 è differito, con effetto dal 31 dicembre 1979, al 31 dicembre 1981. Con il disegno di legge ora all'esame dell'Assemblea se ne propone la conversione in legge.

Appare però opportuno, prima di entrare nel merito del provvedimento, formulare alcune considerazioni sulla vasta tematica, su cui è in atto un nutrito dibattito, riguardante i problemi della difesa del suolo e dell'organizzazione che ad essa dovrebbe sovrintendere.

In verità, soprattutto dopo la presentazione della fondamentale relazione della commissione De Marchi, il Senato ebbe modo di approfondire questo grande problema in numerose occasioni. Va ricordata in particolare l'indagine conoscitiva sulla difesa del suolo che le Commissioni riunite lavori pubblici e agricoltura di questo ramo del Parlamento hanno iniziato nella quinta legislatura e concluso nella sesta con la relazione Noè e Rossi Doria, ma anche i dibattiti svoltisi e le proposte avanzate in seno alle stesse Commissioni nel corso della settima legislatura. Per arrivare ai tempi più recenti, vale la pena di ricordare la riunione che il Senato ha dedicato a questo argomento il 20 aprile 1977 e l'ordine del giorno unitario che in tale occasione è stato presentato in materia di provvedimenti legislativi per affrontare organicamente la materia, di finanziamenti adeguati da assicurare per un lungo periodo e di organizzazione della politica di intervento nel settore.

In verità quest'ordine del giorno ha avuto un certo seguito, anche se non tutti i provvedimenti indicati hanno conseguito una soluzione positiva.

Si sono avute le novità portate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 in materia di opere idrauliche con le incongruenze, peraltro, che sono state in più occasioni rilevate ed il contenzioso apertosi tra Stato e regioni.

Il Governo ha poi presentato agli inizi del 1978 il disegno di legge n. 1104 per un programma decennale per la difesa del suolo che non ha avuto seguito non solo per l'anticipato scioglimento della settima legislatura, ma anche — ed è bene evidenziarlo — a causa delle profonde divergenze insorte tra le forze politiche nel merito della materia, soprattutto per quanto riguarda le competenze e l'organizzazione della difesa del suolo.

Si è avuto nel dicembre 1978 lo stanziamento di 830 miliardi, come precedentemente ricordato, con il piano di emergenza (150 miliardi) e con il piano triennale 1979-81 (680 miliardi), destinati alle opere idrauliche di competenza statale nei bacini classificati interregionali e nei bacini regionali delle regioni a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia e Sicilia; stanziamento che, pur non essendo completamente sufficiente, rappresenta tuttavia un primo rilevante contributo per avviare il problema nella giusta direzione.

A prescindere dalla scarsa capacità di spesa della pubblica amministrazione in generale, che ha determinato dal 1980 lo slittamento delle appostazioni di spesa riservate dalla legge finanziaria alle opere idrauliche, va ricordato che non sono stati previsti finanziamenti per i bacini regionali e per le vie navigabili che pure sono di competenza delle regioni in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 616.

Allora la Commissione lavori pubblici del Senato, in sede di formulazione del parere alla Commissione bilancio sulla legge finanziaria 1980 (parere formulato nella seduta del 21 dicembre scorso), aveva ritenuto di proporre un articolo aggiuntivo con il quale poter sopperire almeno in parte a questa carenza mediante la destinazione, appunto alle regioni, di 150 miliardi per opere di difesa del suolo e di navigazione interna di competenza regionale.

Inopinatamente questa proposta, perfezionata il 27 novembre in sede governati-

va d'intesa con le regioni, non ha trovato il necessario consenso e il disegno di legge finanziaria 1980, n. 292, approvato dal Senato nella seduta del 7 marzo scorso, non prevede tale stanziamento anche se nella tabella C ad esso allegata è indicato l'importo di 158 miliardi da destinarsi alla difesa del suolo attraverso provvedimenti legislativi da approvarsi nel corso del 1980. A quanto pare questo importo sarebbe stato in parte impegnato per il disegno di legge numero 811 sulla difesa del suolo, presentato al Senato il 17 marzo 1980, cui si è fatto cenno precedentemente.

Vale anche la pena di ricordare la riunione che il Senato ha dedicato ai problemi della difesa del suolo, della regolazione dei fiumi e del governo delle acque il 6 dicembre 1979 che si è pure concluso con un ordine del giorno unitario il quale impegnava il Governo: 1) a predisporre entro i primi di marzo un piano organico di interventi che tenga conto della stretta connessione tra difesa del suolo, tutela dell'ambiente, utilizzazione delle risorse e assetto del territorio e sviluppo socio-economico, specie delle aree interne; a prevedere una più razionale suddivisione delle competenze in materia di aree idrografiche in modo che queste corrispondano non tanto a suddivisioni geografiche quanto alla loro importanza e funzionalità ed infine a definire gli strumenti e le procedure indispensabili per la programmazione degli interventi; 2) a presentare in Parlamento il progetto di riforma del Ministero dei lavori pubblici entro i termini stabiliti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 nel rispetto del quadro istituzionale definito dallo stesso decreto; 3) ad intervenire nelle situazioni critiche determinate da recenti calamità nonché per contribuire all'opera di consolidamento e trasferimento di abitati, interrotta per mancanza di disponibilità finanziarie.

In adempimento agli impegni assunti il Governo ha presentato, com'è stato già precedentemente ricordato, sia il disegno di legge sulla difesa del suolo (atto del Senato n. 811) sia quello della riforma o miniriforma del Ministero dei lavori pubblici (atto della Camera n. 1208) sia infine alla Camera il programma di intervento in materia di opere idrauliche.

che di cui all'articolo 34 della legge finanziaria, che, presentato entro il 31 marzo 1979 in conformità all'articolo 46, si era impegnato a ripresentare aggiornato e riconsiderato entro il mese di marzo 1980.

La proroga del termine del 1° gennaio 1980, di cui all'articolo 89, perciò può ritenersi una conseguenza anche se non esplicitamente dichiarata, ma piuttosto chiara, dell'ordine del giorno approvato unitariamente il 6 novembre 1979. Si deve dire però che il decreto-legge 19 dicembre 1979, n. 654, non convertito in legge, e quello ora all'esame dell'Assemblea non rispettano l'intesa raggiunta dal Governo con le regioni il 27 novembre scorso. Ma di ciò si riferirà più avanti.

In definitiva si può dire che negli ultimi anni si sono finalmente succeduti alcuni segnali più apertamente significativi e positivi sotto diversi profili, anche se in verità si deve sconsolatamente dire che, a causa anche della grave inerzia del passato, tuttora nessuno o quasi dei nodi più gravi che riguardano la difesa del paese dagli eventi meteorologici è stato fin qui sciolto. Sicchè ormai anche precipitazioni non rilevanti determinano inondazioni, dissesti, smottamenti, frane, perdita di vite umane, danno ai beni privati e pubblici.

È stata più volte lamentata soprattutto la mancanza di un piano organico che detti una disciplina unitaria e organica per tutta la tematica che riguarda in modo diretto od indiretto l'uso ed il governo delle acque: la conservazione, la sistemazione e la difesa del suolo, la regolazione dei corsi d'acqua, la prevenzione delle inondazioni, la protezione e l'utilizzo delle risorse idriche sia superficiali che sotterranee, la tutela del mare e dei litorali; ma che riguarda anche la tutela dell'ambiente, l'assetto e lo sviluppo socio-economico del territorio.

L'aspetto più preoccupante però di questa dibattuta questione nazionale, che forse impropriamente ma in modo comunque piuttosto efficace va sotto il nome di difesa del suolo, è costituito dalla constatazione che anche nella ipotesi che il sistema economico fosse in grado di mettere a disposizione in un ragionevole arco di tempo tutte le risorse finanziarie di cui la difesa del suolo ha bi-

sogno (e — si aggiunga — anche nel caso che tutte le competenze in materia idraulica passassero alle regioni), questi fondi solo in piccola parte potrebbero essere spesi e molto spesso — si deve pur dirlo — in lavori di per sé magari utili, ma non nelle opere fondamentali per la protezione del territorio, come ad esempio i serbatoi di moderazione delle piene o manufatti di pari importanza, con il conseguente accumulo di residui passivi e perciò lo slittamento degli stanziamenti.

La verità è che pochissimi sono i piani di bacino elaborati, rari gli studi di fattibilità delle opere e degli interventi principali, rarissimi i progetti esecutivi di queste opere debitamente approvati, pressochè inesistenti quelli rapidamente appaltabili, salvo quelli di facile progettabilità, ma non di sicura utilità, come ad esempio i ringrossi ed i rialzi di argini o consimili interventi.

Senza parlare della situazione in cui versa tutto ciò che sta a monte dei piani, degli studi, dei progetti, come la cartografia, il servizio idrografico e mareografico, il servizio geologico e geotecnico e la pubblicazione ordinata di quanto occorre per conoscere lo stato del territorio e l'andamento dei fenomeni idrometeorologici; e questo succede nell'epoca dei satelliti, della aerofotogrammetria sofisticata, dei *computers* e via discorrendo.

Però il lato più sconcertante di tutta questa vicenda è rappresentato dal problema dell'organizzazione della difesa del suolo, su cui fervono le polemiche e i dibattiti.

Si è proceduto in questi anni a distruggere in modo quasi sistematico quel minimo di organizzazione che esisteva (che aveva certo tanti limiti e carenze ma che in qualche modo funzionava, soprattutto nei casi di emergenza), senza preoccuparsi non dico di creare qualcosa di nuovo, ma neanche di pensare con che cosa sostituire ciò che si andava distruggendo.

Basta solo pensare al materiale umano che prima del 1972, prima cioè del decreto presidenziale n. 8, era in servizio presso gli uffici del genio civile e i provveditorati alle opere pubbliche o i magistrati alle acque e che oggi invece, con il trasferimento del personale alle regioni, con l'esodo della dirigenza

statale, con l'applicazione della legge n. 336 sugli ex combattenti, con i normali pensionamenti senza rimpiazzo e via discorrendo, non è più a disposizione nemmeno per il normale servizio di polizia idraulica, senza parlare del servizio di piena.

Un immenso patrimonio di esperienza, di competenza e di capacità professionale è andato quasi completamente disperso e la sua ricostituzione rappresenta forse l'impresa più difficile da affrontare, anche nel caso che le risorse per la difesa del suolo fossero illimitate; e il problema permane grave comunque venga risolta la questione delle competenze in materia di opere idrauliche.

Il settore perciò è oggi in preda alla più completa disorganizzazione, e ciò proprio nel momento in cui si sta prendendo coscienza della gravità della situazione, si stanno mettendo a disposizione finanziamenti di un certo peso e mentre premono — aspetto da non sottovalutare — questioni importanti venute alla luce a seguito della crisi energetica che richiede che sia fatto il massimo sforzo per un uso razionale di tutte le risorse che nel settore delle acque sono disponibili, come per esempio la necessità di ricavare il massimo possibile di energia da impianti idroelettrici, di favorire il trasporto delle merci lungo le vie navigabili, eccetera.

Con il decreto presidenziale n. 616, ma anche con la prima normativa cornice dettata dal decreto presidenziale 15 gennaio 1972, n. 8, le regioni sono state fin qui investite di gran parte delle materie direttamente o indirettamente connesse con il problema delle acque: sistemazioni idraulico-forestali e idraulico-agrarie, bonifica idraulica, irrigazione, tutela dagli inquinamenti, navigazione interna, acquedotti, escavazione di materiali nell'alveo di alcuni corsi d'acqua, opere idrauliche di quarta e quinta categoria e non classificate, piccole derivazioni d'acqua, demanio marittimo, lacuale e fluviale ad uso turistico e ricreativo ed altro ancora. Si raggiungano le funzioni trasferite alle regioni in materia di bacini idrografici regionali e quelle che dovessero essere loro delegate per quanto concerne i bacini interregionali.

A prescindere dalle gravi perplessità che il relatore — ma non lui solo, in verità — ha

sempre manifestato circa la suddivisione della rete idrografica del paese in bacini regionali e interregionali, resta tuttavia la constatazione che la massa delle competenze oggi attribuita alle regioni copre in larghissima parte il settore delle acque, per cui sembrerebbe quasi naturale dichiarare che anche la difesa del suolo diventi una materia da affidarsi all'autonoma ed esclusiva competenza delle regioni. Ma non vi è chi non veda che la salvaguardia del territorio dagli eventi idrometeorologici, la protezione dell'equilibrio delle acque superficiali e sotterranee e di quelle marine, la preservazione dagli inquinamenti e la disciplina delle risorse idriche siano problemi di preminente interesse nazionale, alla cui soluzione debbono concorrere unitariamente lo Stato, le regioni, gli enti locali e tutti gli altri enti che direttamente o indirettamente si occupano della materia.

E proprio il decreto presidenziale n. 616, pur con tutte le sue incongruenze ed illogicità nella materia, indica la strada da seguire. In questo importante settore è necessario cioè governare insieme, come è stato detto con felice espressione. Basti pensare non solo all'articolo 89 ora in discussione ma anche agli articoli 59, 62, 69, 90, 91, 102 e altri.

Risultano utili in questa direzione gli studi, le elaborazioni, le intuizioni che in questo decennio si sono andati accumulando: dalle risultanze dei lavori della commissione De Marchi alla relazione dei senatori Noè e Rossi Doria, dalle idee e dalle proposte scaturite dalle Commissioni lavori pubblici ed agricoltura del Senato nella settima legislatura al recente disegno di legge d'iniziativa del Gruppo socialista e a quello predisposto dal Governo, appare sufficientemente consolidato l'orientamento di avviare l'organizzazione della difesa del suolo e del governo delle acque verso forme partecipative sì, ma autorevoli ed efficienti che sovrintendano alle varie aree idrografiche del paese, indipendentemente dalle circoscrizioni amministrative. Che questi organismi si chiamino magistrati alle acque o compartimenti della difesa del suolo o consorzi o agenzie o aziende od altro ancora ha poca importanza, come pure può non essere importante, se vi sarà la buona

volontà e il concorso di tutti, che vi sia da una parte la prevalenza statale e dall'altra quella regionale o, forse meglio, un giusto equilibrio tra Stato e regione.

Occorre uno sforzo non solo di buona volontà ma anche di fantasia e d'immaginazione per uscire dalle secche nelle quali si trova la difesa del suolo in Italia. Questo richiede però un certo arco di tempo, anche se più contenuto rispetto ai termini indicati dal decreto-legge ora all'esame per la conversione, durante il quale periodo di tempo fare insieme, tra Governo, Parlamento, regioni, organismi locali, almeno alcune cose importanti:

1) approvare la legge organica per la difesa del suolo, coordinata con tutta la problematica che inerisce le acque e imperniata, come è stato più volte ribadito, sul riferimento ad organismi unitari per lo svolgimento di una razionale politica di difesa del suolo e di un corretto governo delle acque nelle varie aree idrografiche del paese, pur con la necessaria gradualità e flessibilità;

2) fare il censimento ragionato delle disponibilità umane di comprovata esperienza da mobilitare per questa grande impresa anche fuori delle amministrazioni pubbliche;

3) verificare lo stato di avanzamento dei piani di bacino, degli studi di fattibilità e dei progetti esecutivi e stimolare il loro compimento;

4) pensare ai modi con cui organizzare capillarmente ciò che oggi non esiste quasi più, cioè il servizio di polizia idraulica e soprattutto quello di piena, utilizzando in larga parte le strutture tecnico-amministrative degli enti esistenti (uffici statali, province, comuni e loro consorzi, comunità montane, consorzi di bonifica e via dicendo);

5) chiamare a raccolta tutte le altre competenze e le esperienze di cui il paese dispone, in particolare istituti universitari, Consiglio nazionale delle ricerche, imprese pubbliche e private, studi professionali, per preparare quanto è necessario per la formazione dei piani di bacino, degli studi di fattibilità, delle progettazioni;

6) riordinare tutti i dati e la documentazione esistente, attraverso i diversi servizi e

in particolare il servizio idrografico (che per altro va quanto meno ripristinato nella sua efficienza) e raccogliere tutto quanto è stato elaborato tra i vari enti che si sono occupati in modo diretto o indiretto del territorio (regioni, Enel, ENI, Cassa per il Mezzogiorno);

7) valutare con attenzione i modi di istituzione del servizio mareografico, geologico, geotecnico e cartografico, utilizzando, riordinando ed integrando quanto esiste o è in corso di elaborazione.

Il raggiungimento di questi obiettivi richiede ovviamente un certo arco di tempo durante il quale tutti, Governo, Parlamento, regioni, organismi locali, devono fare la loro parte in modo che alla scadenza della proroga il nuovo assetto organizzativo possa entrare in funzione, senza quei traumi che hanno contraddistinto anche di recente l'opera di trasferimento di competenze alle regioni.

Vi sono però anche altri motivi più immediati che consigliano di prorogare il termine del 1° gennaio 1980 indicato dall'articolo 89: i rilevanti impegni di spesa fin qui assunti dallo Stato per opere idrauliche, soprattutto in base alla legge finanziaria 1979; la definizione dei rapporti giuridici ed economici tra la pubblica amministrazione e i terzi (come per esempio le imprese di costruzione e gli espropriati); il destino del personale nella nuova organizzazione in modi che siano rispettosi della capacità professionale, dell'esperienza e delle aspirazioni legittime dei singoli; la gestione delle competenze che comunque rimangono allo Stato (per esempio quanto indicato dall'articolo 91, l'edilizia demaniale e monumentale e così via); i servizi centrali e periferici del Ministero dei lavori pubblici o di altri Ministeri (servizio idrografico, mareografico, meteorologico, geologico, geotecnico, sismico e cartografico); il destino delle competenze in materia di opere idrauliche nelle regioni a statuto speciale.

Anche queste sono ragioni importanti che pongono il problema della gradualità nel passare dall'attuale caotica situazione ad un regime meglio definito il cui assestamento richiederà certamente una fase di transizione con una serie di passaggi successivi da attuarsi in modo piuttosto flessibile.

Certo le polemiche e le diffidenze che hanno accompagnato questo disegno di legge come pure quello precedente del 19 dicembre scorso, non avrebbero forse avuto luogo o comunque non sarebbero state giustificate se il Governo avesse rispettato tutti i termini dell'intesa intervenuta il 27 novembre 1979 con le regioni e che in sintesi prevedeva: 1) acceleramento degli adempimenti per addvenire alla redazione del provvedimento di legge organico sulla difesa del suolo; 2) nuova individuazione dei bacini a carattere interregionale; 3) proroga di un anno del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 e cioè al 31 dicembre 1980; 4) coordinamento fra Ministero dei lavori pubblici e regioni negli interventi nei bacini interregionali; 5) congruo stanziamento per opere di difesa del suolo e di navigazione interna di competenza regionale e assicurazione che restino consentiti gli interventi programmati dallo Stato con le disponibilità della legge finanziaria 1979 anche nei bacini che, a seguito della revisione della individuazione in atto, dovessero passare fra quelli regionali.

Gli inadempimenti più rilevanti riguardano la proroga al 31 dicembre 1981, anziché al 31 dicembre 1980 del termine di cui all'articolo 89 e l'assenza di previsione di spesa per opere idrauliche e di navigazione interna di competenza regionale.

Perciò la Commissione di merito, aderendo anche al parere espresso dalla 1ª Commissione, ha proposto l'emendamento 1.2 all'articolo 1 con il quale la data di proroga del 31 dicembre 1981 viene anticipata al 31 dicembre 1980. Il Governo poi propone, attraverso l'emendamento 2.0.1 un articolo aggiuntivo con il quale viene autorizzata la spesa di 100 miliardi da assegnare alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano per la realizzazione appunto di interventi urgenti nei bacini a carattere regionale nonchè di opere per le vie navigabili.

P R E S I D E N T E . Senatore Gusso, le ricordo che l'emendamento 2.0.1 è stato ritirato dal Governo e sostituito.

G U S S O , *relatore*. Esatto, signor Presidente.

Comunque, circa l'imputazione della spesa, signor Presidente, la 5ª Commissione — ero presente e poi anche lei l'ha rilevato — ha espresso parere favorevole ad una diversa formulazione del testo; occorrerà comunque modificare il titolo; e in proposito io ho pronto un emendamento.

Con l'auspicio che il 1980 possa essere considerato l'anno della difesa del suolo e del governo delle acque attraverso una legge organica e moderna, a nome dell'8ª Commissione, si propone la conversione in legge del decreto-legge 29 febbraio 1980, n. 36, ora all'esame di questa Assemblea. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ottaviani. Ne ha facoltà.

O T T A V I A N I . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, il decreto-legge che ora il Senato è chiamato a convertire pone nella sua apparente semplicità ed innocenza due questioni: la prima relativa alla proroga dal 1º gennaio 1980 al 31 dicembre 1981, secondo la proposta del Governo, ed ora, dopo l'emendamento della Commissione, al 31 dicembre 1980, quindi per un anno solo, del termine fissato dalle norme vigenti per l'esercizio da parte delle regioni della delega riguardante le opere idrauliche di seconda categoria nei bacini idrografici interregionali; la seconda questione è relativa all'impegno per il Governo di procedere, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione, alla limitazione dei bacini interregionali.

Una prima considerazione da fare, e che tante volte in quest'ultimo arco di tempo è stata fatta in quest'Aula, concerne la constatazione che nessuna di queste due norme, che prorogano i termini ed impegnano il Governo a delimitare i bacini, ha quei caratteri di necessità e di urgenza che la Costituzione richiede per legittimare la decretazione di urgenza da parte del Governo. Ancora una volta dunque siamo in presenza di un abuso da parte dell'Esecutivo senza alcuna giustifi-

cazione e già solo per questo fatto, come è accaduto con l'identico decreto-legge precedente a questo, questo decreto-legge dovrebbe essere lasciato decadere. Ma se qualche merito il decreto-legge può avere, esso consiste nel fatto che offre l'occasione, naturalmente una volta che sia ampiamente emendato, per risolvere alcuni problemi che certamente esistono e che sono importanti, problemi che fino a questo momento hanno reso difficile l'opera di intervento di qualunque soggetto, e dell'amministrazione centrale dello Stato e delle regioni, nel settore delle opere idrauliche.

Quali sono i problemi che potrebbero trovare una loro definizione con questo provvedimento legislativo? Anzitutto finalmente, dopo un lungo, aspro, paralizzante contenzioso, si dovrebbe arrivare ad una corretta interpretazione degli articoli 88 e 89 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, con il quale è stato portato a compimento il processo di riforma istituzionale dello Stato italiano trasferendo le competenze alle regioni. Un secondo ordine di questioni è relativo alla necessità di definire alcuni criteri oggettivi per la delimitazione dei bacini interregionali. Un terzo gruppo è quello relativo all'esigenza, che tutti sentiamo, di assicurare un'azione unitaria nel governo del territorio. Infine vi è l'esigenza di assicurare — anche questo non è cosa da poco — una utilizzazione rapida ma corretta e secondo esigenze effettive, delle risorse che, come ricordava il collega senatore Gusso, pur non essendo rilevanti, tuttavia rappresentano un primo passo significativo: alludo alle risorse finanziarie che con il piano triennale '79-'81 sono state messe a disposizione del Ministero dei lavori pubblici per intervenire in questo settore e che sappiamo oggi stentano ad essere allocate e rischiano in gran parte di passare a residui passivi e comunque di non produrre nei tempi rapidi quegli interventi che sono necessari.

Vorrei spendere brevemente qualche parola su questi singoli punti. Per quanto riguarda la prima questione, la necessità di cogliere questa occasione per porre fine ad un contenzioso paralizzante e andare quindi ad una corretta interpretazione degli articoli

88 e 89 del decreto del Presidente della Repubblica 616, ricordo che la realtà è questa: che, a quasi tre anni ormai dall'entrata in vigore di questo famoso e importante decreto presidenziale (che al collega Gusso non piace molto, mentre a me piace moltissimo: eppure la struttura dello Stato voluto dalla Costituzione non dovrebbe essere questione opinabile), è necessario chiarire definitivamente la portata della riforma sul decentramento e quindi porre fine a questo contenzioso pretestuoso che è animato da una volontà di recupero centralistico, attivistico e operativo da parte del Ministero dei lavori pubblici. Ma, a rileggere senza pregiudizi la lettera e lo spirito delle norme vigenti, esse risultano chiare ed inequivocabili: lo voglio ricordare qui perchè il discorso che facciamo risulti chiaro.

Secondo queste norme, che sono vigenti, allo Stato competono le opere idrauliche di prima categoria: e cioè le opere militari, quelle dei fiumi di confine, sostanzialmente; questa è una situazione pacifica e non c'è problema. In secondo luogo, allo Stato competono le opere idrauliche di seconda categoria: ricordo ai colleghi che queste riguardano i tratti arginati dei fiumi che scorrono al livello del terreno o che sono addirittura pensili. Ma queste opere di seconda categoria, di competenza dello Stato, rimangono alla gestione diretta dell'amministrazione dello Stato fino alla legge di riforma dell'Amministrazione dei lavori pubblici. Lasciamo stare — vi ha accennato, sorvolandovi, il collega Gusso e neanche io tratterò tale questione — il problema di stabilire che cosa si debba intendere per riforma dell'amministrazione dei lavori pubblici: certamente la esigenza reale del paese è che questa riforma sia intesa in senso lato, tale da non interessare soltanto il momento centrale della amministrazione pubblica ma una molteplicità di soggetti, per cui non può trattarsi solamente della riforma del Ministero dei lavori pubblici.

Si deve cogliere questa occasione per rendere la materia adeguata alle esigenze dei tempi nuovi, così rapidi e mutevoli come sono, che pongono problemi sempre più incalzanti. Ma, a parte l'interpretazione da dare

a questo riferimento alla riforma dell'Amministrazione dei lavori pubblici, è certo che la competenza dello Stato a gestire in maniera diretta gli interventi per le opere idrauliche di seconda categoria è condizionata all'entrata in vigore di questa riforma. Il decreto 616 stabilisce che, in assenza di questa riforma organica e complessiva, dal 1° gennaio 1980 le funzioni sono delegate alle regioni, che le esercitano sulla base di programmi predisposti dal Ministero dei lavori pubblici, di concerto con il Ministero dell'agricoltura e d'intesa con le regioni interessate.

Il discorso dunque è chiaro e limpido. Alle regioni — è la seconda parte di questa normativa vigente — competono tutte le opere idrauliche di terza, quarta, quinta categoria, le opere non classificate, oltre a tutte le altre funzioni che il collega relatore Gussò ricordava e che attengono alla difesa del suolo, alla regimazione delle acque, alla bonifica integrale, alla forestazione e così via, e per delega — lo ricordo ancora — anche le opere di seconda categoria.

Dunque ne risulta una normativa chiara che non si capisce perchè debba essere rimessa in discussione: alle regioni tutte le funzioni di programmazione degli interventi, di progettazione e esecuzione di tutte le opere nei bacini idrografici regionali, mentre per i bacini idrografici interregionali alle regioni attiene soltanto il momento dell'esecuzione delle opere attraverso la delega per realizzare progetti che sono predisposti dall'amministrazione centrale con quei concerti e con quelle intese che ho ricordato prima.

Questi sono lo spirito e la lettera delle norme vigenti, questa è la corretta interpretazione. E il non averla voluta rispettare, l'averla revocata in dubbio ha portato a conseguenze negative che sono serie e gravi. Ne voglio ricordare qualcuna. Intanto ha portato a questo ritardo da tutti accusato: e non c'è una parola, non c'è un impegno per sapere quando sarà assolto il compito della riforma dell'amministrazione dei lavori pubblici.

La prima conseguenza negativa è stato il ritardo nella predisposizione della proposta di legge di riforma; e non è che sia passato invano questo periodo di tempo. Mentre non

si procedeva alla riforma, come i tempi, le esigenze, il nuovo quadro istituzionale dell'Italia richiedevano, in questo vuoto, in questo ritardo, ha preso corpo il tentativo centralistico di recuperare al Ministero dei lavori pubblici vecchie competenze a tutto danno del quadro istituzionale nuovo, voluto dal legislatore in ossequio — sia pure tardivo — del dettato costituzionale, ma soprattutto — lo ho detto in Commissione da tempo e lo voglio ripetere — a tutto danno della definizione del ruolo nuovo, qualificante del Ministero dei lavori pubblici che non può fare la battaglia per rivendicare a sé piccoli spazi di gestione diretta, di amministrazione attiva, ma deve rivendicare a sé il grande ruolo culturale e politico di centro propulsore e animatore di programmazione, di indirizzo e coordinamento nella politica dell'ambiente e del territorio, ruolo di cui l'Italia ha bisogno perchè sentiamo tutti mancare questa guida. Ma questo ruolo stenta a venire fuori: invece assistiamo a questa piccola, meschina battaglia di rivendicazioni di carattere operativo.

D'altra parte quanto sto dicendo è dimostrato anche dal disegno di legge n. 1208 che è stato presentato alla Camera da parte del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con i Ministri del tesoro e del bilancio. Questo disegno di legge, presentato di recente, mi pare alla fine di dicembre, ha per oggetto non la riforma del Ministero, ma la riorganizzazione strutturale dei servizi dell'amministrazione dei lavori pubblici e pone l'accento ancora una volta sulla necessità di un potenziamento delle strutture operative di quel Ministero, sia a livello centrale che periferico, e propone l'assunzione straordinaria di 260 unità (commessi, ragionieri, amministrativi, geometri o disegnatori).

Ecco, anche qui vediamo che, mentre si lascia in un canto, nell'abbandono, nel dimenticatoio quel grande compito di riforma per corrispondere alle esigenze di una politica del territorio in Italia, ci si preoccupa, invece, di creare strutture operative alla vecchia maniera. È una spia grave anche questa.

Ebbene questa è la prima conseguenza negativa. La seconda — alla quale ho fatto ri-

ferimento — è rappresentata dal fatto che le risorse finanziarie disponibili, quelle che sono state ricordate, da utilizzare per questo settore a livello nazionale, sono state male finalizzate. Oggi si cerca di correre ai ripari con l'emendamento proposto dal Governo; ma allo stato attuale che cosa abbiamo? Da una parte una certa quantità di risorse finanziarie destinate ai bacini interregionali che però, per conflitti di competenza, stentano a tradursi in interventi concreti (l'abbiamo visto dalle comunicazioni fatte dallo stesso Ministero dei lavori pubblici) e dall'altra nessun finanziamento per il resto del territorio nazionale, per i bacini idrografici regionali che sono di esclusiva competenza delle regioni.

È vero che si può obiettare che siamo in assenza di una legge quadro organica di difesa del suolo; ma anche con questi provvedimenti parziali bisognava pur tener conto delle esigenze che ai diversi livelli erano ormai maturate.

Pertanto, anche da questo punto di vista, per una utilizzazione più razionale, più proficua ed utile delle risorse è necessario uscire subito da questo stato di confusione e di paralisi.

Una seconda questione che desidero brevemente trattare è quella relativa alla delimitazione dei bacini interregionali. Questo discorso va pure fatto per tentare di approdare a qualche punto fermo, per uscire cioè da queste specie di sabbie mobili sulle quali sinora il Ministero dei lavori pubblici si è mosso.

Rifacciamola brevemente questa storia. Dal 1977 ad oggi abbiamo assistito ad una vicenda che appare incredibile se la rapportiamo al quadro istituzionale che è uscito dalla riforma regionale. In un primo momento il Ministero dei lavori pubblici ha proceduto all'adempimento di questo obbligo di legge di delimitazione dei bacini, tenendo conto esclusivamente dei criteri geografici, senza tener conto cioè delle caratteristiche fisiche di questi bacini, dei caratteri orografici, della natura e conformazione dei territori, della presenza o meno di opere idrauliche, del significato, della portata e classificazione di queste opere. Ha preso la defi-

nizione geografica e bastava che un corso d'acqua, magari per una lunghezza o superficie del tutto insignificante, interessasse più di una regione, per far sì che l'orientamento del Ministero fosse quello di classificarlo bacino interregionale; cosicché nell'intero territorio nazionale oltre 50 sarebbero stati i bacini interregionali e, così interpretando la norma, si finiva con lo svuotarla di significato, sottraendo alle regioni di fatto le competenze che invece la legge aveva voluto trasferire loro.

Dinanzi a queste conclusioni, quel criterio meramente geografico fu in qualche modo corretto ed il Presidente del Consiglio dei ministri decretò nel dicembre 1977 la delimitazione dei bacini, riconoscendone 27 di carattere interregionale, che comprendono oltre il 60 per cento del territorio nazionale, escluse le isole.

In questo numero — lo abbiamo potuto constatare dalla stessa relazione del Ministero dei lavori pubblici — sono compresi fiumi che hanno un bacino sostanzialmente regionale, come ad esempio i fiumi Reno, Conca, Lao, Noce, Sinni, Sangro, Fiora. Perciò, dinanzi alla contestazione, documentata, vivace delle regioni che si vedevano sottratte competenze ad esse assegnate per legge, il Ministero ha dovuto prendere impegno di rivedere ancora una volta questa delimitazione per procedere ad una riduzione dei bacini interregionali. Sembra che si vada orientando nel senso di ridurli da 27 a 19, ma anche questa operazione secondo noi appare impostata su motivazioni non obiettive, non voglio dire arbitrarie, ma certamente non ancorate a criteri validi su cui ci si possa riconoscere per impostare un discorso che sia in sintonia con il quadro istituzionale.

Ecco perchè riteniamo, come sostengono i nostri emendamenti, che bisogna cogliere questa occasione per inserire in questo provvedimento un ancoraggio oggettivo, definendo criteri precisi, perchè non basta dare al Ministero mandato perchè provveda a delimitare i bacini, ma bisogna anche indicare i criteri sulla base dei quali questa delimitazione debba avvenire.

A nostro parere, che è poi il parere unitariamente espresso dalle regioni, e io raccol-

go i voti espressi da tutto il movimento regionalista italiano, il criterio per questa delimitazione non può che essere quello semplice e concreto per cui soltanto le opere idrauliche che hanno bisogno di sorveglianza, progettazione, esecuzione di interventi a livello interregionale, debbano essere considerate opere di seconda categoria e perciò debbano essere considerati bacini a livello interregionale. Se il disegno di legge che stiamo esaminando facesse lo sforzo di collocarsi in questa ottica, di dare risposte a questo problema che io ho ricordato, allora potrebbe avere un senso; ma se questo non dovesse accadere, allora non ha alcuna giustificazione e perciò diciamo che è meglio che decada con l'impegno da parte del potere legislativo di riprendere questa materia portando avanti a tempi brevi l'esame dei disegni di legge sulla difesa del suolo presentati dal Governo e da altri. In tale occasione occorrerà riaprire il discorso per dare la risposta ai problemi che sono sul tappeto.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Finessi. Ne ha facoltà.

F I N E S S I . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi del Senato, il disegno di legge n. 779, che è all'esame del Senato in questo momento e che si propone di convertire in legge dello Stato il decreto del Governo n. 36 del 29 febbraio 1980, concerne il differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica del 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali.

La prima considerazione che intendo fare riguarda la palese e grave inadempienza da parte del Governo, e per esso da parte del Ministero dei lavori pubblici, nei confronti delle regioni, dal momento che questo decreto propone di mantenere allo Stato competenze in materia di opere idrauliche che il decreto n. 616 riconosce alle regioni a partire dal 1° gennaio 1980. Convince assai poco la tesi che tale riconoscimento di competenze alle regioni incontra difficoltà perchè non si è verificata la necessaria ristruttura-

zione e riorganizzazione del Ministero dei lavori pubblici. Nell'affermare questo, si è dimentichi — lo ricordava il relatore poc'anzi — che il Governo in quest'Aula, a conclusione dei dibattiti sulle mozioni presentate dai senatori socialisti nella passata e all'inizio di questa legislatura sulla difesa del suolo, ha accettato gli ordini del giorno in cui risultava inconfondibile l'impegno della riforma della Presidenza del Consiglio dei ministri e quindi del Ministero dei lavori pubblici. Questo impegno si associava alla ribadita volontà di giungere al varo di una legge razionale organica per la difesa del suolo. Il Governo perciò non è solo censurabile perchè inadempiente nei confronti delle regioni per questo aspetto delle competenze loro spettanti in materia di opere idrauliche per i bacini idrografici interregionali, ma dimostra di aver avuto insufficiente sensibilità nei confronti dell'impegno più volte ribadito dal Senato per una politica concreta di difesa del suolo, capace di modificare con lo Stato le regioni, le province, i comuni, i comprensori e le comunità montane.

Il Gruppo socialista del Senato ha presentato in data 8 novembre 1979 il ricordato disegno di legge per la difesa del suolo. Nella relazione che precede l'articolato si desume con facilità la nostra posizione nel senso che ci sembra giusto cogliere i contributi e quelle proposizioni di forze che, nel dimostrare interesse per la complessa tematica della difesa dalle calamità, segnalano lo sviluppo e una dinamica di aggiornamento culturale che meritano davvero considerazione da parte del legislatore. Infatti, lo stesso concetto di bacini idrografici deve essere rivisto, se per bacini si intendono le zone sotto l'influenza dei corsi d'acqua, siano i grandi fiumi come quelli minori, per considerare invece la dimensione di area idrografica ove il fiume o i fiumi sono una componente dell'equilibrio idrogeologico, ma non tutto, dal momento che risulta ormai storicamente dimostrato che le opere idrauliche da sole non determineranno le necessarie condizioni di sicurezza del suolo ed anzi può accadere che l'opera idraulica crei squilibrio e generi pericolo di calamità.

Vale quindi quanto più volte affermato, cioè che una seria politica di difesa del suolo, che deve avere la sua naturale dimensione nell'area idrografica, deve comporsi in opere da fare e in tante altre cose da non fare. Di qui i vincoli per frenare la follia devastatrice dell'alveo dei corsi d'acqua, del pedemontano, delle coste. Quando le regioni chiedono la revisione della bacinizzazione deliberata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri con decreto 22 dicembre 1977, che ripartisce il territorio nazionale in 27 bacini, hanno più che ragione. Ma le stesse regioni commetterebbero un grave errore se non si orientassero a considerare l'opportunità delle dieci aree idrografiche, come prevede il nostro disegno di legge e la conseguente abrogazione delle norme relative alla classificazione delle opere idrauliche. Proprio sull'abrogazione della classificazione attualmente in vigore delle opere idrauliche, si dimostra il limite dell'azione regionale.

Per questo il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 deve essere rivisto negli articoli 88 e 89 che trattano delle competenze regionali in materia di opere pubbliche. Se così stanno le cose, permane certo la responsabilità del Governo per non avere provveduto in tempo, in modo da consentire alle regioni di esercitare le loro competenze; ma una valutazione serena del decreto che ci apprestiamo a convertire in legge può rappresentare un'occasione ulteriore per non perdere più tempo inutilmente e provvedere entro il corrente anno alla definizione della prima legge organica di difesa del suolo. Sarebbe certo un errore gravare l'attuale decreto, che trasformiamo in legge, di competenze normative che, secondo me, vanno giustamente affidate ad una legge organica. Si tratta quindi nell'immediato di consentire alle regioni di disporre dei mezzi minimi necessari per far fronte a quelle opere urgenti per attenuare almeno i pericoli di calamità. In questo senso si rivolge lo stanziamento proposto di 100 miliardi nella forma ultima aggiornata di emendamento proposto dal Governo; e il Gruppo socialista considera importante questo primo aspetto.

Per quanto concerne i pericoli di accentrimento alla vecchia maniera, cioè di salvaguardia di quelle forme di accentramen-

to da parte del Ministero dei lavori pubblici, cioè i cosiddetti arcani imperi, questi problemi si risolverebbero certamente a danno delle regioni. Ritengo che la modifica del termine temporale del decreto al 31 dicembre 1980 anziché al 31 dicembre 1981 sia garanzia accettabile a condizione che sia ripreso l'esame della legge di difesa del suolo alla quale non può mancare il contributo delle stesse regioni.

Per l'insieme delle valutazioni dianzi espresse dichiaro quindi il voto favorevole del Gruppo socialista al disegno di legge di conversione in legge del decreto n. 36 predisposto dal Governo.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bausi. Ne ha facoltà.

B A U S I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il decreto che siamo chiamati a convertire in legge, così come con particolareggiata analisi ha illustrato il relatore, è sostanzialmente un decreto di proroga e credo che nessuno possa nascondere le perplessità, ma vorrei aggiungere, forse con un termine più proprio, quasi la irritazione che determina ogni provvedimento di rinvio che presuppone sempre da parte di qualcuno una inadempienza. E se le inadempienze comportano sempre a loro volta un danno, tanto più grave è una inadempienza che cada in un settore così delicato e così importante come quello in questione, relativo alla regimazione delle acque, alla difesa quindi dalle alluvioni e dalle tante calamità (frane, crolli, smottamenti) che sono collegate alla difesa del suolo che comincia appunto dalla regimazione delle acque. Non è che non si sia fatto niente; occorre dare atto al Governo sia di alcuni importanti interventi nel settore, sia anche di alcune iniziative legislative. Il fatto è però che ormai dovremmo tutti aver capito, a spese di esperienze dolorose e di fatti che hanno sconvolto borghi e città, che i problemi della difesa del suolo hanno diritto di precedenza e che non si risolvono, nè possono risolversi con rimedi parziali, ma che occorre per un verso tempestività e per altro verso organicità di interventi, dai lavori pubblici all'agricoltura, che presuppou-

gono quindi una compiuta e approfondita programmazione.

Anche se sarebbe stato auspicabile che l'intervento organico (che presuppone anche e specificatamente quella riforma del settore dei lavori pubblici proprio in questa materia) avvenisse entro il termine previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 616 che sopra ho ricordato, credo sarebbe gravemente irresponsabile limitarsi a prendere atto che il termine è scaduto e rinunciare quindi ad ogni iniziativa di globale razionalizzazione e non utilizzare invece un congruo periodo di proroga per affrontare risolutamente il problema, così come il Governo era stato impegnato a fare con vari ordini del giorno approvati in quest'Aula, come ha ricordato il collega Finessi.

Rilevo comunque in positivo tre momenti importanti che non sono scritti materialmente nel decreto che siamo chiamati a convertire, ma che risultano dagli emendamenti e da quanto lungamente discusso nella seduta di ieri in Commissione: primo (e primo emendamento), il termine di proroga modificato e ridotto al 31 dicembre 1980 anziché alla fine del 1981; secondo, l'impegno che spetta a noi come Parlamento ma anche e principalmente al Governo di dare inizio subito, non appena conclusa la crisi di Governo, all'esame dei disegni di legge sulla difesa del suolo, affrontando in tale sede, in modo tecnicamente più puntuale, la suddivisione delle competenze in materia idrogeologica.

Il semplice richiamo alla regionalità o alla interregionalità dei corsi d'acqua per farne derivare la competenza regionale o statale è da considerare solo un espediente per la verità neanche molto fantasioso. Ci sono infatti piccoli ed innocui corsi d'acqua che per il solo fatto di correre placidamente in due regioni hanno titoli per interventi interregionali, cioè di fatto statali, ma c'è anche il rovescio del problema, ossia quello di altri corsi d'acqua, che pur nella loro storia hanno pagine di devastazione e di danni che, per il solo fatto di correre in una sola regione, hanno titoli per interventi solo locali, ad ogni effetto, cioè sia tecnico che economico. Non sono, senatore Ottaviani, piccoli o irrisori interventi che in qualche

misura devono essere riservati all'organizzazione programmatica ed esecutiva da parte del Ministero dei lavori pubblici. Basta pensare che se tale definizione dovesse permanere, nella mia regione, la Toscana, fiumi impetuosi e rapinosi come l'Arno e l'Ombro-ne (sia pistoiese che grossetano) sarebbero considerati meritevoli di minor impegno dei tranquilli fiumiciattoli che nascendo sull'Appennino toscano, sul crinale opposto, attraversano altre regioni. Non ritengo, sotto ogni profilo, che l'entità degli interventi (tecnici, economici e più generalmente di esperienza) possa essere rapportata alla suddivisione amministrativa dei territori attraversati; credo invece che esista un fattore che potremmo definire, in tempi di moda nella determinazione dei fattori, « P », che significa pericolosità di un corso d'acqua derivante dalla sua storia, dalla velocità della corrente, dalla frequenza delle piene, dalla portata, elementi tutti, questi sì, che qualificano le caratteristiche di un corso d'acqua.

Terzo ed ultimo punto. Ciò che ho detto prima non significa voler togliere potere alle regioni; tanto ne sono convinto da ritenere che l'aspetto più positivo della legge oggi in esame sia l'emendamento con il quale vengono stanziati 100 miliardi per gli interventi urgenti nei bacini a carattere regionale. Lo ritengo un finanziamento doveroso che servirà ad alcuni interventi non ulteriormente rinviabili, ma ritengo anche, a questo proposito, che le regioni non possano per un verso invocare poteri e mezzi e poi impinguarsi di residui passivi, come anche in Toscana sta accadendo proprio nel settore della difesa del suolo.

I 100 miliardi che vengono stanziati (e meglio sarebbe stato anche nella maggior misura che il relatore aveva proposto) avranno un significato se serviranno a mettere effettivamente in moto i meccanismi regionali perchè, seppure in interventi necessariamente minori, si dia il segno della volontà di passare in modo operativo al rimedio dei dissesti idrogeologici.

Lo chiedono tutti coloro che con i loro beni e talvolta — spesso purtroppo — anche con la vita dei propri cari hanno pagato il prezzo di calamità che non è giusto con-

siderare « fatali » quando non il fato è il colpevole, ma la incuria degli uomini. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

G U S S O , *relatore*. Credo che le risposte a tutte o quasi le osservazioni formulate siano già contenute nella relazione orale. Perciò rinuncio alla replica.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dei lavori pubblici.

N I C O L A Z Z I , *ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto ringraziare il relatore per la sua dettagliata, approfondita ed obiettiva relazione. Nell'associarmi, mi limiterò ad aggiungere brevissimamente qualche considerazione, rinviando all'esame del disegno di legge da me presentato per la difesa del suolo la risposta ai problemi e agli impegni che qui sono stati rappresentati.

Con il decreto-legge in esame è previsto il differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto n. 616 in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali. Tale provvedimento si è reso indispensabile in quanto nei tempi previsti l'amministrazione dei lavori pubblici non ha potuto procedere alla propria ristrutturazione poichè, come è stato sottolineato, la stessa non può avvenire se non nel contesto generale di una riforma di tutta l'amministrazione dello Stato. Sulla intera questione si sono avuti contatti continui con le regioni interessate prima ancora dell'emanazione del primo decreto-legge che non è stato convertito nei termini costituzionali.

In tale riunione si era convenuto di procedere ad un riesame del decreto del Presidente del Consiglio che individua i bacini a carattere interregionale. Inoltre era stata valutata l'opportunità di prevedere un finanziamento straordinario per interventi urgenti da attuare nei bacini regionali. Su tale ultimo punto devo far presente che duran-

te la discussione in sede di Commissione lavori pubblici si è ritenuto di poter prevedere tale possibilità mediante l'autorizzazione di una spesa complessiva di cento miliardi ripartita in 50 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari 1980 e 1981. In tal modo si è riconosciuta la giusta esigenza, fatta presente dalle regioni che più volte l'hanno evidenziata, di procedere ad un intervento urgente nei bacini regionali. Non posso comunque non rilevare che l'intera problematica concernente la difesa del suolo e delle acque è stata di recente esaminata dal Consiglio dei ministri nella riunione del 13 febbraio ultimo scorso. Il testo che il Governo ha approvato tiene conto di tutte le indicazioni che in questi ultimi tempi sono scaturite dal vasto ed approfondito dibattito che è intervenuto anche presso le Commissioni lavori pubblici della Camera e del Senato.

Nella considerazione del prevedibile non breve tempo occorrente per pervenire all'approvazione di tale provvedimento, è sembrato opportuno addivenire ad una delle richieste avanzate dalle regioni ed in particolare a quella di una revisione della individuazione dei bacini idrografici interregionali. In tal senso, con il decreto-legge in esame viene anche indicato il termine entro il quale procedere a tale individuazione.

Confido infine che le giuste preoccupazioni cui si ispira il provvedimento in esame possano trovare una eco sensibile in modo da assicurare la presenza dello Stato e delle regioni in settori di importanza vitale per un equilibrato assetto idrogeologico.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

F A S S I N O , *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 29 febbraio 1980, n. 36, concernente differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali.

P R E S I D E N T E . Avverto che gli emendamenti si riferiscono al testo del decreto-legge da convertire. Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 1.

F A S S I N O , segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« I bacini idrografici a carattere interregionale di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, sono esclusivamente quelli che comprendono opere idrauliche classificate di seconda categoria ricadenti nei territori di più Regioni.

Sulla base di tale criterio il Governo, entro 60 giorni dalla conversione in legge del presente decreto, procede, d'intesa con le Regioni, alla nuova identificazione dei bacini idrografici interregionali.

Le opere idrauliche di seconda categoria di cui al primo comma sono delegate alle Regioni.

Ai fini dell'esercizio della delega di cui al comma precedente le Regioni si costituiscono obbligatoriamente in appositi consorzi.

Fino alla costituzione dei consorzi di cui al comma precedente e comunque non oltre il 31 dicembre 1980, le funzioni relative alle opere idrauliche delegate alle Regioni continuano ad essere esercitate dal Ministero dei lavori pubblici.

All'attuazione dei programmi già predisposti dal Ministero dei lavori pubblici per la realizzazione di opere idrauliche nonché alla definizione dei procedimenti amministrativi relativi ad opere idrauliche che abbiano comportato assunzione di impegni di spesa a carico del bilancio dello Stato anche nel conto residui ulteriormente alla data del 1° gennaio 1980, provvedono le Regioni interessate anche per mezzo dei consorzi di cui al quarto comma del presente articolo.

All'uopo vengono trasferite alle Regioni interessate o ai loro consorzi le somme già assegnate agli organi decentrati del Ministero dei lavori pubblici per l'attuazione dei programmi e la definizione dei procedimenti amministrativi anzidetti.

Gli uffici del Ministero dei lavori pubblici indicati al punto 3) della tabella A annessa

sa al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, sono trasferiti alle Regioni o ai loro consorzi contestualmente al trasferimento o alla delega delle funzioni previste dal presente decreto-legge ad eccezione degli uffici del genio civile per le opere marittime, degli uffici e delle sezioni del servizio idrografico, dell'ufficio del genio civile per le opere edilizie della capitale, degli uffici del genio civile per nuove costruzioni ferroviarie e delle sezioni per l'edilizia statale presso i provveditorati alle opere pubbliche ».

1.1 OTTAVIANI, LA PORTA, MOLA

Sostituire, in fine, le parole: « al 31 dicembre 1981 », *con le altre:* « al 31 dicembre 1980 ».

1.2 LA COMMISSIONE

O T T A V I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O T T A V I A N I . Signor Presidente, il nostro emendamento traduce in norme quelle considerazioni e quei concetti che ho espresso nell'intervento in sede di discussione generale e che richiamo in sintesi. Con l'emendamento 1.1 si affermano i seguenti punti: in primo luogo il criterio per la definizione della interregionalità dei bacini, ancorando questa operazione alle opere idrauliche esistenti di fatto che possono essere classificate di seconda categoria e che interessino territori di più regioni, in modo da uscire da quel travaglio al quale abbiamo fatto riferimento; in secondo luogo, si fissa il termine per la delimitazione. Un nuovo concetto è costituito dalla delega alle regioni per esercitare gli interventi nelle opere idrauliche di seconda categoria.

Vi è poi l'obbligo per le regioni di costituire consorzi per l'esercizio di questa delega e, mentre si compie questa operazione, la competenza rimane al Ministero dei lavori pubblici. Vi è inoltre l'obbligo per le regioni di attuare i programmi già predisposti a livello ministeriale. Vi è poi il trasferimento alle regioni delle risorse finanziarie destinate a questi obiettivi e contemporaneamente

te vengono trasferiti alla competenza regionale gli uffici periferici dello Stato che sono impegnati in questo settore.

Con queste norme il quadro si completa, si risolvono i conflitti di competenza in atto tra Stato e regioni, si pone fine alla lunga paralisi esistente e si dà spazio a quell'opera di ricostruzione del Ministero come organo culturale e politico nuovo per una vera politica del territorio in Italia.

G U S S O , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U S S O , *relatore*. L'emendamento 1.2 non ha bisogno di illustrazione. D'altro canto nella relazione ho spiegato i motivi per i quali è stato presentato.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

G U S S O , *relatore*. Esprimo parere contrario all'emendamento 1.1.

N I C O L A Z Z I , *ministro dei lavori pubblici*. Il Governo è contrario all'emendamento 1.1 e favorevole all'emendamento 1.2.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Ottaviani e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dalla Commissione. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

All'articolo 2 è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

F A S S I N O , *segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« L'ultimo comma dell'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, si riferisce anche alle opere idrauliche ricadenti nei bacini idrografici individuati a carattere interregionale a

norma del secondo comma dello stesso articolo 89 ».

2.1 OTTAVIANI, LA PORTA, MOLA

O T T A V I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O T T A V I A N I . Si tratta soltanto di dare interpretazione autentica all'ultimo comma dell'articolo 89.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

G U S S O , *relatore*. Esprimo parere contrario.

N I C O L A Z Z I , *ministro dei lavori pubblici*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Passiamo al voto.

O T T A V I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O T T A V I A N I . Visto che questo nostro emendamento non è stato accolto — è un emendamento che, ripeto, vuol rendere esplicita una norma — e nel timore che il voto, che mi sembra di capire sarebbe negativo, possa in qualche modo pregiudicare l'ulteriore interpretazione che di questo ultimo comma dell'articolo 89 si dà, ritiriamo l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Ricordo che l'emendamento 2.0.1 è stato ritirato dal Governo.

Metto ai voti, nel seguente testo, l'articolo unico con l'avvertenza che esso, se sarà approvato l'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 1.0.1, diverrà l'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

È convertito in legge il decreto-legge 29 febbraio 1980, n. 36, concernente differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrau-

liche relative ai bacini idrografici interregionali, con la seguente modificazione:

all'articolo 1, in fine, le parole: « al 31 dicembre 1981 » sono sostituite dalle altre: « al 31 dicembre 1980 ».

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Si dia nuovamente lettura dell'articolo aggiuntivo proposto dal Governo con l'emendamento 1.0.1.

F A S S I N O , *segretario:*

Dopo l'articolo unico del disegno di legge di conversione aggiungere il seguente:

Art. ...

« Al fine di consentire alle regioni ed alle province autonome di Trento e Bolzano di procedere alla realizzazione di interventi urgenti nei bacini a carattere regionale nonché di opere per le vie navigabili, è concesso — per ciascuno degli esercizi finanziari 1980 e 1981 — un contributo di 50 miliardi da ripartire a cura del CIPE, sentita la Commissione consultiva interregionale, di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, a valere sulle autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 34, primo comma, n. 2, della legge 21 dicembre 1978, n. 843 ».

1.0.1

IL GOVERNO

G I G L I A , *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I G L I A , *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* L'emendamento si illustra da sè, se ne è già parlato abbondantemente.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

G U S S O , *relatore.* La Commissione è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, presentato dal Governo, con l'avvertenza che, se approvato, di-

verrà l'articolo 2 del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

G U S S O , *relatore.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U S S O , *relatore.* Propongo che il titolo del disegno di legge sia formulato nel modo seguente: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 febbraio 1980, n. 36, concernente differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali. Autorizzazione di spesa per opere idrauliche di competenza regionale ».

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, il disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame lascia fortemente perplessi in relazione a una materia che ha formato oggetto di ampi e lunghi dibattiti sia in questa legislatura che nelle precedenti, come tutti sanno perfettamente. Il rinvio al 31 dicembre 1981, oggi ridotto al 31 dicembre 1980, del termine che era scaduto il 1° gennaio trova certamente la sua ragion d'essere nella inerzia del Governo che non ha provveduto, nel termine che era stato stabilito e fissato al 1° gennaio 1980, alla modifica della pubblica amministrazione in genere e del Ministero dei lavori pubblici in particolare, ovvero all'approvazione della legge sulla difesa del suolo, che è stata presentata soltanto in questi giorni quando il termine del 1° gennaio era già ampiamente scaduto.

Appare quindi evidente la necessità di una proroga per consentire di elaborare quei provvedimenti legislativi che sono lungamente attesi.

Come è noto il Gruppo del Movimento sociale, aveva presentato un disegno di legge di iniziativa dei senatori Crollalanza

e Mitrotti che aveva lo scopo di modificare l'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616. L'obiettivo di questo disegno di legge era quello ben preciso di attribuire alle regioni la competenza per le opere idrauliche relative ai bacini circoscritti nelle aree territoriali delle regioni. Quindi competenza regionale per questo tipo di bacini. Viceversa i bacini a carattere interregionale dovevano rimanere di esclusiva competenza della programmazione e dell'organizzazione dei centri di studio e dei mezzi di attuazione delle opere del Ministero dei lavori pubblici, di concerto col Ministero dell'agricoltura e delle foreste e naturalmente d'intesa con le regioni interessate.

Questo disegno di legge, presentato dal Movimento sociale, è rimasto accantonato per decisione della Commissione pochi giorni orsono quando si è deciso di proseguire l'iter di conversione del decreto-legge e di rinviare l'esame del disegno di legge di iniziativa del senatore Crollalanza.

Possiamo aderire a questo rinvio perchè l'esame dell'attuale disegno di legge di conversione non pregiudica una decisione su questo argomento; pertanto non ci opponiamo al rinvio. Certamente avremo occasione di abbinare la nostra proposta ai due testi relativi alla sistemazione del suolo, uno di iniziativa governativa e uno di iniziativa di altra parte politica, che tra breve verranno esaminati dalla Commissione.

Il problema che particolarmente ci rende perplessi è rappresentato dall'articolo 2 — lo diciamo con tutta franchezza — perchè non comprendiamo per quale ragione si sia inserito nel decreto-legge l'articolo 2 nel quale si dice che: « Entro sessanta giorni dalla conversione in legge del presente decreto il Governo, sentite le Regioni, procede alla revisione della delimitazione dei bacini idrografici a carattere interregionale... ». Infatti non ci rendiamo conto di questo, tenuto conto del fatto che dobbiamo esaminare l'intera materia in sede di assetto del territorio. Ed allora per quale ragione anticipare una iniziativa in tema di revisione? Mi permetto di rilevare anche che questa delega è incostituzionale in quanto è contro l'articolo 76 della Costituzione. Infatti noi diciamo che il Governo — *ad libitum* — senza

alcuna delimitazione può fare quelle modifiche all'elenco fatto nel famoso decreto contenente i 27 bacini interregionali riconosciuti. Ebbene, per quale ragione nella imminenza della discussione del disegno di legge organico che è stato presentato in questi giorni, dobbiamo dare questa delega al Governo?

Mi permetto, onorevole Ministro, di segnalare l'articolo 9 del disegno di legge che avete presentato pochi giorni orsono, e nel quale si dice che entro quattro mesi il Comitato nazionale per la difesa del suolo e per le acque indica « i bacini idrografici di preminente interesse nazionale, tenuto anche conto del loro carattere interregionale, della utilizzazione delle risorse idriche e della situazione idrogeologica dei territori, della rilevanza di abitati o di insediamenti industriali ». Tutto ciò va individuato entro quattro mesi. Ed allora mettiamoci d'accordo: entro quattro mesi dal disegno di legge che il Governo ha presentato e che dobbiamo ancora esaminare o entro due mesi da questo decreto-legge?

Non intendo creare delle difficoltà; ma mi sembra che ciò rappresenti una contraddizione in termini. In questo decreto-legge si dice che entro due mesi dalla conversione il Governo provvederà; viceversa nel testo presentato quattro giorni fa si dice che entro quattro mesi dalla approvazione della legge organica bisognerà provvedere a questa indicazione dei bacini idrografici di preminente interesse nazionale. E anche cambiata la nomenclatura: non parlate più soltanto di bacini interregionali; ma di bacini di preminente interesse nazionale.

Mi pare che il testo dell'articolo 9 apra il discorso su di un piano concreto che ci trova senz'altro favorevoli nella sua impostazione. L'articolo 2 di questo decreto, invece, mi sembra che contenga una delega in bianco, una delega senza determinazione di criteri, una delega che non trova una giustificazione a causa dell'evidente contrasto tra l'articolo 2 del decreto e l'articolo 9 del disegno di legge presentato dal Governo.

Con queste osservazioni dichiaro che il Gruppo del Movimento sociale voterà a favore del provvedimento, riaffermando la necessità e l'urgenza di una adeguata discipli-

na della materia; soluzione che avevamo già sollecitato recentemente attraverso una mozione illustrata dal senatore Crollalanza con la sua competenza in materia. Pertanto il nostro Gruppo dichiara di votare a favore della conversione del decreto-legge, precisando che fa ciò solo allo scopo di consentire al Parlamento di discutere le varie proposte di legge sulla disciplina e l'assetto del territorio con la massima urgenza, come abbiamo più volte chiesto, nella fiducia almeno che il Governo faccia un uso adeguato dell'articolo 2, nel senso cioè che non ne tenga conto se praticamente già sa che deve essere effettuato un più ampio esame in sede di discussione del disegno di legge.

Il nostro voto favorevole è, quindi, limitato da questa raccomandazione che rivolgiamo al Governo perchè non faccia uso dell'articolo 2 o perchè comunque si attenga ai maggiori termini che saranno stabiliti nel disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con il titolo proposto dal relatore.

Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del:

Consiglio regionale del Lazio. — « Nuove norme a favore degli assegnatari degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, già assegnati in locazione semplice » (850).

Annunzio di trasmissione di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Istituto nazionale della nutrizione, per gli esercizi 1976, 1977 e 1978 (*Doc. XV, n. 34*).

Tale documento sarà inviato alla 9ª Commissione permanente.

Annunzio di sentenza trasmessa dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 26 marzo 1980, ha trasmesso copia della sentenza depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte medesima ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4, n. 1, della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e dell'articolo 1, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 599, in quanto non escludono i redditi di lavoro autonomo, che non siano assimilabili ai redditi d'impresa, dall'imposta locale sui redditi. Sentenza n. 42 del 25 marzo 1980 (*Doc. VII, n. 30*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di mozione

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

F A S S I N O , segretario:

FABBRI, CIPELLINI, PETRONIO, DELLA BRIOTTA, SIGNORI, FERRALASCO, SPINELLI, BARSACCHI, TALAMONA, LEPRE, FINESSI. — Il Senato,

prendendo in esame i problemi della politica forestale e del rimboschimento;

considerato che in Italia il divario fra il fabbisogno nazionale di legno, che supera i 26 milioni di metri cubi all'anno, e la quantità prodotta — che invece non supera i 7 milioni di metri cubi — è ingentissimo, per cui

è necessario il ricorso ad una massiccia importazione che contribuisce allo squilibrio della bilancia dei pagamenti, anche tenuto conto dell'approvvigionamento sui mercati esteri di pasta per carte e di carta da macero;

ritenuto che il consumo di legname è in ascesa in tutto il mondo, per cui — anche secondo gli indirizzi emersi nell'8° Congresso forestale mondiale tenutosi a Jakarta nell'ottobre del 1978 — si rende indispensabile ed urgente promuovere un generale accrescimento del patrimonio forestale, insieme ad un'utilizzazione multipla del bosco e ad una più razionale valorizzazione delle risorse forestali esistenti;

considerato che per il nostro Paese la necessità di incrementare la produzione legnosa discende anche dalla circostanza che da tempo i Paesi extra-europei vanno favorendo l'insediamento di industrie di lavorazione del legno sul loro territorio, preferendo esportare semilavorati in legno piuttosto che materie grezze;

ritenuto che una nuova politica di espansione forestale deve aver presenti le importantissime funzioni plurime che si ricollegano al bosco ed alla foresta, essendo ormai universalmente riconosciuta l'importanza che deve attribuirsi ai boschi ed alle foreste, sia sotto il profilo produttivo, sia sotto il profilo di protezione idrogeologica e di difesa del suolo, sia sotto il profilo climatico, igienico, culturale, ricreativo e paesaggistico;

ritenuto che non va sottovalutata l'utilizzazione del patrimonio boschivo e del legname disponibile come fonte energetica alternativa e rinnovabile;

avuti presenti gli studi già compiuti in questo campo e le proposte di intervento previste dalla « legge quadrifoglio » e dai progetti del piano agricolo-alimentare, e sulla base delle suesposte considerazioni,

impegna il Governo ad elaborare ed attuare con sollecitudine una nuova politica forestale e del legno che si proponga:

a) la salvaguardia e la miglior utilizzazione del patrimonio esistente (anche con la pratica della cosiddetta normalizzazione dei boschi cedui) con la raccolta di tutto il legname disponibile ed asportabile, compatibilmente con la conservazione del bosco nel-

la sua massima efficienza, garantendone cioè l'integrità della potenzialità produttiva;

b) la realizzazione, d'intesa con le Regioni e con la collaborazione delle comunità montane, di un programma generalizzato di forestazione e di rimboschimento, capace di conciliare le esigenze ecologiche con quelle produttive;

c) la pianificazione dell'approvvigionamento nei confronti dell'estero, istituendo anche forme di partecipazione all'attività produttiva ed inserendo in tale attività pianificatoria anche l'approvvigionamento delle materie prime per l'industria cartaria;

d) l'espansione della produzione del legno senza alcuna contrazione della superficie destinata alle coltivazioni agricole tradizionali, privilegiando di conseguenza, per i nuovi investimenti boschivi, le zone collinari e montane, i terreni incolti, quelli a forte pendenza e le vaste plaghe a vocazione forestale, troppo spesso utilizzate per un'agricoltura di rapina scarsamente utile;

e) il coordinamento di tutte le attività in questo campo, onde assicurare il più sollecito impiego delle risorse finanziarie disponibili (stanziamenti della « legge quadrifoglio », « progetto speciale 24 » per la forestazione produttiva nel Mezzogiorno, fondi del pacchetto mediterraneo della CEE, stanziamenti delle Regioni, e quant'altro);

impegna, infine, il Governo a presentare entro 3 mesi un primo stralcio operativo di tale piano forestale, da definire in collaborazione con le Regioni, attribuendo alle comunità montane un ruolo di decisiva importanza, sia nella fase di programmazione che in quella di esecuzione degli interventi

(1 - 00032)

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

F A S S I N O , segretario:

SIGNORI, BARSACCHI, FABBRI, PITTELLA, BOZZELLO VEROLE. — Al Ministro dell'interno. — Premesso:

che un adeguato addestramento ed una accentuata professionalità degli uomini pre-

posti alla tutela dell'ordine pubblico sono indispensabili al fine di combattere con efficacia il terrorismo;

che, a questo scopo, il Parlamento approvò la legge 22 luglio 1977, n. 413, sulle « Misure urgenti per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica »,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali e quanti poligoni di tiro sono stati istituiti dal luglio 1977 ad oggi;

qual è stata l'attività svolta in questo settore per assicurare alle forze dell'ordine un adeguato addestramento nell'uso delle armi;

se tale addestramento è stato garantito a tutti, indistintamente, gli appartenenti ai corpi di polizia.

(2 - 00137)

D'AMELIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Nonostante gli sforzi della « Finsider » per risolvere la crisi dello stabilimento « Cemater » di Ferrandina, in Valbasento, lo stabilimento è fermo da due anni e gli operai sono in cassa integrazione. Eppure, la « Cemater » dispone di impianti tecnologicamente all'avanguardia per la costruzione di pannelli in cemento-amianto per l'edilizia industriale ed abitativa, prodotto, questo, richiesto da un vasto mercato che si annunzia in continua espansione. Si tratterebbe, quindi, non di crisi di settore, bensì gestionale, per il fatto che la « Finsider » non ha esperienza specifica.

Al fine di evitare ulteriore perdita di tempo nella ricerca di ipotetici *partners* privati, che sembrano sorretti dalla logica della speculazione, e al fine di scongiurare la recente minaccia di liquidazione dell'azienda (fatto scandaloso, tanto più perchè si tratta di un'azienda a partecipazione statale in una zona depressa del Sud; fatto estremamente grave per l'occupazione della intera provincia di Matera, già tanto compromessa, anche per il perdurare della crisi della « Liquichimica » e per la stasi dello stabilimento ANIC di Pisticci, nonchè per

la mancata realizzazione di investimenti alternativi a quelli già programmati per la Basilicata dalla « Liquigas-Liquichimica »), l'interpellante chiede di conoscere quali concrete e tempestive iniziative si intendano adottare per rimettere in marcia lo stabilimento « Cemater », evitando la minaccia di messa in liquidazione dello stabilimento stesso e chiamando in causa per una cogestione con la « Finsider » *partners* pubblici, quali l'« Italstat » e l'INSUD, aziende, queste, che operano nel settore edilizio abitativo ed industriale e che dispongono di un mercato in continua espansione in Italia ed all'estero.

(2 - 00138)

FERMARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerato:

che fin dal 1971 si parla del nuovo aeroporto di Napoli;

che, a suo tempo, la provincia di Napoli e l'Ente autonomo Volturno elaborarono due progetti di massima per la relativa realizzazione;

che il Consiglio superiore dei lavori pubblici, nel giugno del 1973, dopo approfondito esame, si espresse, con ampia motivazione, a favore dell'ubicazione dell'aeroporto in località Grazzanise;

che, alcuni giorni dopo l'acquisizione del parere obbligatorio del Ministro dei lavori pubblici, il capo di Gabinetto del Ministro dei trasporti, con sua nota, sbrigativa ed immotivata, comunicò che "l'onorevole Ministro disponeva che venisse data sollecita attuazione alla procedura per la costruzione del nuovo aeroporto con localizzazione del medesimo nella zona del Lago Patria";

che solo nel gennaio del 1980 la sezione di controllo della Corte dei conti fu messa in condizione di giudicare e, in effetti, ha giudicato approssimativa, e quindi non accoglibile, la decisione del Ministro dei trasporti;

che, frattanto, il CIPE aveva stabilito di finanziare « le opere integrative previste per l'aeroporto di Capodichino al fine di migliorarne la ricettività e di assicurare una maggiore sicurezza operativa, in attesa che venga definito il progetto per la costruzione del nuovo aeroporto di Napoli, i cui tempi di

realizzazione, al momento, non possono essere precisati, soprattutto per l'onere finanziario che sarà necessario sostenere, e che, comunque, saranno lunghi »,

l'interpellante chiede di conoscere se il Governo non intende intervenire per porre fine a una ridicola farsa, che probabilmente copre torbidi interessi, e per dire finalmente, in base a dati tecnici e ad esigenze oggettive, dove e quando verrà realizzato il nuovo aeroporto di Napoli.

(2 - 00139)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F A S S I N O , segretario:

POLLIDORO, MIANA, BONDI, BERTONE, URBANI. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che sin dal 1962 è stata approvata dal Parlamento la legge n. 283, per la disciplina della produzione e della commercializzazione dei prodotti alimentari;

che, nonostante siano passati 18 anni, non è ancora stato emanato il regolamento attuativo della legge stessa,

gli interroganti chiedono di sapere quale iniziativa intendano assumere i Ministri competenti per una tempestiva approvazione del decreto attuativo, per una coerente applicazione della legge — così come richiedono da tempo numerose organizzazioni che rappresentano milioni di consumatori — allo scopo di rendere possibile il controllo della qualità, della confezione e della veridicità della pubblicità dei prodotti e più efficace l'azione a difesa della salute dei cittadini e la lotta contro l'inflazione.

(3 - 00616)

BONAZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

in che modo, dal punto di vista giuridico e finanziario, l'« Italmobiliare » abbia acquistato il 50,22 per cento dell'« Italcementi »;

se e quale ruolo abbiano svolto le autorità monetarie e la CONSOB in relazione a tale operazione e quali iniziative intendano prendere a tutela dei risparmiatori e per un decente funzionamento della Borsa e del mercato dei titoli mobiliari;

con quali misure si intenda rispondere alla presa di posizione del comitato direttivo degli agenti di cambio e della Borsa di Milano del 17 marzo 1980.

(3 - 00617)

MOLA, BENASSI, FERMARIELLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

1) qual è la situazione attuale e quali sono le prevedibili prospettive della società « Italia crociere internazionali » (ICI);

2) quali sono, secondo il Ministro, le ragioni per cui l'ICI non ha avuto il ruolo che, al momento del varo della legge n. 373 del 1977, di integrazione e modificazione della legge n. 684 del 1974, sulla ristrutturazione della flotta, si prevedeva potesse avere;

3) quali misure intende adottare per impedire che la situazione fallimentare dell'ICI si ripercuota sui diritti dei lavoratori e sull'occupazione dei marittimi, nonchè per assicurare la continuità di navigazione delle navi « Ausonia », « Galilei » e « Marconi ».

(3 - 00618)

MOLA, FERMARIELLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Premesso:

che l'onorevole avvocato Stefano Riccio, presidente del Consorzio autonomo del porto di Napoli, è accusato di concorso in bancarotta fraudolenta per la sua attività, negli anni 1975, 1976 e 1977, di presidente della malfamata società assicuratrice « Lloyd Centauro » ed è attualmente in libertà provvisoria per « motivi di salute » ed in attesa di giudizio;

che l'attuale stato di restrizione penale del presidente del CAP altera il prestigio, la rappresentatività e l'efficienza del Consorzio stesso ed ha creato malessere e tensioni in tutti gli ambienti portuali, nonchè disagi, pubblicamente espressi persino dagli esponenti dello stesso partito a cui appartiene l'onorevole avvocato Stefano Riccio;

che il rapporto di fiducia e di collaborazione democratica tra i lavoratori operanti nei vari settori del porto ed il CAP si è spezzato, con grave rischio per l'operosità e l'efficienza del sistema portuale napoletano, e che circa 4.000 lavoratori hanno firmato una petizione al Presidente della Repubblica ed al Presidente del Consiglio dei ministri chiedendo la nomina di un nuovo presidente del Consorzio,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non intenda promuovere le iniziative necessarie per giungere rapidamente alla sostituzione del presidente del Consorzio autonomo del porto di Napoli, al fine di consentire a tale organismo di affrontare, in un rinnovato clima di serenità, di collaborazione democratica e di operosità, i gravi e complessi problemi dello sviluppo delle attività del sistema portuale napoletano.

(3 - 00619)

POLLIDORO, BERTI, SASSONE, MARTINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che la legge 3 gennaio 1978, n. 2, aveva stanziato somme a favore delle attività industriali, artigiane e commerciali del Piemonte, colpite dalla disastrosa alluvione dell'autunno 1977;

che, in base alla legge, il Mediocredito piemontese ha già completato le istruttorie e deliberato per quanto di sua competenza, inviando al Ministero le pratiche per l'approvazione definitiva;

che, dopo oltre due anni dal calamitoso evento, il Ministero non ha ancora provveduto ad emanare i provvedimenti di sua competenza,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non intenda procedere con urgenza ad emettere i decreti per la messa a disposizione dei fondi, allo scopo di consentire alle imprese di utilizzare le agevolazioni previste dalla legge e di normalizzare la loro attività produttiva.

(3 - 00620)

SAPORITO, COLELLA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — In relazione alla gravissima protesta, avvenuta nella zona industriale tra Scafati ed Angri, in provincia di Salerno, nel corso del-

la quale i produttori conservieri, gli operai e le organizzazioni sindacali di categoria hanno organizzato alcune manifestazioni per sottolineare il ritardo con cui l'AIMA sta procedendo alla liquidazione dei rimborsi sulla produzione;

tenuto conto della solidarietà espressa dalle Amministrazioni comunali interessate e dalla Regione Campania, che hanno sollecitato un pronto intervento degli organi governativi;

considerato il fattivo e pronto interessamento del prefetto di Salerno;

ritenuto che i lamentati ritardi burocratici dell'AIMA minacciano di privare le industrie conserviere dell'agro sarnese-noce-rino della necessaria liquidità per l'impostazione della prossima campagna lavorativa, con la conseguenza immediata di rendere impossibile l'approvvigionamento di scorte e di contenitori;

tenuto conto che ciò potrebbe determinare il pericolo della riduzione dei livelli occupazionali e che la protesta potrebbe estendersi a tutta la provincia di Salerno e in altre zone della regione Campania, con grave minaccia dell'ordine pubblico,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgentissimi provvedimenti il Governo intende adottare, facendo presente che le proteste segnalate e le agitazioni in atto non sono episodi isolati, ma costituiscono i sintomi di una situazione che minaccia di esplodere, così come è stato autorevolmente rilevato dai rappresentanti delle Amministrazioni locali e regionale.

Gli interroganti, al riguardo, devono sottolineare che la generica assicurazione da parte di funzionari dell'AIMA per un pronto esame delle pratiche pendenti non può essere più sufficiente in quanto la situazione segnalata richiede tempi brevissimi per le decisioni da adottare e, eventualmente, deroghe alle normali procedure previste, peraltro eccessivamente lunghe.

(3 - 00621)

BONDI, PIERALLI, TEDESCO TATO Giglia, CHIELLI, CIACCI, MARSELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza della decisione dell'Azienda delle ferrovie dello Stato di sopprimere, dal 1°

giugno 1980, oltre 100 treni nel solo Compartimento di Firenze, nonché delle reazioni negative che l'annunciato provvedimento ha determinato tra le popolazioni interessate, gli utenti, le organizzazioni sindacali, gli Enti locali e la Regione Toscana.

Premesso e considerato che, mentre viene respinta la logica della soppressione, vengono fatte proposte alternative che riguardano:

1) l'istituzione di alcuni nuovi treni, rispondenti a situazioni di precisa necessità ed aventi prospettive di sicura utilizzazione da parte di una larga utenza;

2) la ricerca di una più economica e moderna utilizzazione dell'esercizio, anziché la pura e semplice soppressione, dal momento che le cifre di frequenza di molti treni, indicate dalla stessa Azienda, non appaiono affatto scarse e tali, da sole, da giustificare, in generale, l'eliminazione di tali servizi;

3) l'accertamento preliminare, nei casi in cui si riscontra una utilizzazione scarsa di qualche treno, della misura nella quale ciò dipenda da orari non più rispondenti alla necessità dell'utenza, a perdita di coincidenze ed a mancanza di coordinamento con i servizi su strada,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non intenda intervenire perché l'Azienda delle ferrovie dello Stato vada all'annunciato incontro con la Regione Toscana e le organizzazioni sindacali per discutere i problemi dei trasporti e degli orari dei treni, con il proposito della valorizzazione e non della smobilitazione dei servizi ferroviari.

(3 - 00622)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

FABBRI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se la RAI non intende finalmente mantener fede alle assicurazioni più volte fornite, anche rispondendo ad analoghe interrogazioni, di provvedere all'installazione del ripetitore, o dei ripetitori necessari, onde consentire la ricezione dei programmi radiotelevisivi nella zona dell'alta Val Parma e dell'alta Val Cedra

(rispettivamente comuni di Corniglio, Monghio e Palanzano).

Tali località, infatti, ricevono in modo del tutto insoddisfacente i due programmi, con totale oscuramento del primo e del secondo programma in alcune zone.

Facendo presente che si tratta di aree montane nelle quali il pessimo funzionamento del servizio radiotelevisivo è un'ulteriore ragione di spinta all'esodo ed all'abbandono, si chiede che non venga fornita la consueta risposta generica: si tratta ora di fissare i tempi dell'esecuzione delle opere necessarie, ormai promesse da qualche anno.

(4 - 00934)

PETRONIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi per i quali, nonostante i continui solleciti delle autorità locali — provinciali e regionali — l'aeroporto di Lamezia Terme, realizzato nei manufatti, non può entrare completamente in funzione a causa della mancata messa in opera di alcuni servizi essenziali che ne condizionano il funzionamento.

L'interrogante sottolinea in particolar modo l'esigenza che vengano definiti i seguenti servizi: l'istituzione del servizio notturno per consentire il decollo e l'atterraggio degli aeromobili anche durante le ore non diurne; la realizzazione della viabilità interna ed esterna; il collaudo dell'aerostazione merci e la sua attivazione; la definizione dei rapporti gestionali e degli allacci elettrici necessari per il funzionamento dell'aerostazione passeggeri e dell'inceneritore dei rifiuti.

(4 - 00935)

ANDERLINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del caso capitato a quattro giovani del comune di Valfabbrica (Perugia), del quale si è largamente occupata la stampa. Trovandosi essi ai primi 4 posti delle liste speciali relative alla legge n. 285, sono stati chiamati dal comune di cui sopra e regolarmente avviati al lavoro per eseguire un progetto speciale di assistenza tecnica all'agricoltura. I quattro giovani (Binucci, Anastasi, Fiorentini, Gatti), assunti il 3 gennaio 1979, si sono visti recapitare una lettera il 3 feb-

braio in cui si dava loro notizia della momentanea sospensione del progetto.

Da allora è risultato vano ogni tentativo di venire in chiaro sulla loro posizione. Essi, infatti, non sono stati reiscritti nelle liste speciali della legge n. 285, nè in altre liste di disoccupati, senza contemporaneamente potersi considerare assunti e, quindi, pagati dal comune. Vani sono stati tutti i loro tentativi di uscire dal limbo in cui si sono venuti a trovare, segno quasi emblematico di una situazione di totale inefficienza e paralisi burocratica.

L'interrogante chiede, pertanto, di sapere quale urgentissimo intervento il Ministero sia in grado di compiere onde sbloccare, prima che scadano tutti i termini utili, la situazione descritta.

(4 - 00936)

CROLLALANZA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se — a seguito del recente annuncio dell'avvenuto appalto per la costruzione del nuovo tracciato ferroviario Venafro-Rocca d'Evandro (Cassino), opera, questa, che riduce da 53 ad 11 chilometri il percorso tra le due località e che rappresenta una delle varie rettifiche previste dal programma poliennale delle Ferrovie dello Stato, deciso dal consiglio di amministrazione dell'Azienda fin dalla seduta del 17 luglio 1969, in relazione al piano di un più rapido ed agevole collegamento tra Roma e la Puglia, attraverso Cassino — il Ministro non ritenga, in vista del nuovo piano decennale delle Ferrovie dello Stato, in allestimento a carattere pluriennale, di includervi anche le ulteriori rettifiche ed i raccordi del suddetto tracciato, in considerazione:

1) che l'attuale, infelice collegamento ferroviario tra la Capitale e la Puglia, servita unicamente da una linea ove sussiste ancora il tronco intermedio tra Foggia e Caserta non rettificato nè raddoppiato, causa inconvenienti vari, prolungamento di orari e disagi tra le due regioni;

2) che invece il tracciato per Cassino — procedendosi all'esecuzione delle previste, ulteriori rettifiche ed ai necessari raccordi di cui al vecchio piano regolatore delle Ferrovie dello Stato — toglierebbe dal quasi isolamento anche il capoluogo del Molise, ta-

gliato fuori dalle grandi linee di comunicazione, consentendo nel contempo alla Puglia, regione operosa ed intraprendente, all'avanguardia nel Mezzogiorno, di poter usufruire di più rapidi e duplici collegamenti, non soltanto con la Capitale, ma anche — stanti gli intensi rapporti di traffico passeggeri e merci esistenti nel versante meridionale adriatico, compresi quelli con il vicino Levante — con le regioni dell'Italia centrale ed il versante settentrionale del Tirreno, fino al Piemonte, alla Liguria ed alle frontiere francesi.

(4 - 00937)

CROLLALANZA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quale attendibilità abbia la notizia, diffusa dalla stampa, circa il prossimo smantellamento degli impianti della raffineria della STANIC di Bari, a cominciare da quello « Idrofiner » — che elimina lo zolfo dal gasolio — destinato alla raffineria di Livorno, che ne sarebbe tuttora priva.

Ove la notizia — che ha rimesso in agitazione alcune centinaia di operai, a favore dei quali furono assunti precisi impegni, a Roma, il 2 febbraio 1977, presenti le autorità baresi, per nuovi investimenti industriali, in sostituzione di quelli cessati o destinati ad ulteriori smantellamenti — non trovasse smentita e sollecito impegno, da parte del Governo, nell'assicurare alla città nuovi adeguati investimenti industriali, la cosiddetta sempre riaffermata politica meridionalistica del Governo si rivelerebbe, ancora una volta, una beffa per le popolazioni del Sud.

(4 - 00938)

SCAMARCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali sono le motivazioni che hanno indotto il Governo a scegliere il territorio di Valenzano (Bari) per la realizzazione di un serbatoio idrico, della capienza di oltre 100.000 metri cubi di acqua, per il soddisfacimento delle esigenze degli utenti baresi.

A tal proposito, l'interrogante rileva che tale decisione non corrisponde ad un obiettivo criterio di scelta del suolo: infatti il serbatoio, i cui lavori comporterebbero una spesa di oltre 20 miliardi, verrebbe collocato a monte delle immediate vicinanze del centro abitato, così provocando ingenti danni all'economia agricola della zona, oltre che il blocco dello sviluppo urbanistico della stessa.

Il suolo scelto dalla Cassa, senza neanche consultare il Consiglio comunale di Valenzano, trovasi a ridosso di una zona già popolata da nuclei abitativi forniti di acqua, fognia e luce. Ancora, la zona scelta è elettivamente idonea, per posizione e clima, ad una destinazione urbanistica espansiva in quanto anche questo comune, con oltre 10.000 abitanti e con un'estensione di appena 1.000 ettari, saturata urbanisticamente da altri orientamenti, trova unico sbocco verso la via di Casamassima, proprio quella scelta dalla Cassa per la realizzazione del serbatoio.

(4 - 00939)

FERMARIELLO, VALENZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale fondamento abbia la denuncia, clamorosamente diffusa, di gravi fatti concernenti la gestione ed il funzionamento dell'Università degli studi di Napoli e, in particolare, dei suoi due Policlinici.

(4 - 00940)

FERMARIELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In considerazione della grave crisi in atto della riforma del processo del lavoro, che rischia di essere travolta e risucchiata nella drammatica situazione del processo civile ordinario, l'interrogante chiede di conoscere quali serie, concrete e tempestive misure si ritiene di dover adottare per salvare, consolidare ed estendere una importante conquista democratica, anticipatrice di altre, urgentissime, riforme processuali.

(4 - 00941)

GHERBEZ Gabriella. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e delle finanze.* — Premesso:

che nel 1966 l'Amministrazione provinciale di Trieste, non potendo sistemare alcuni servizi ed uffici nella propria sede, e nell'intendimento di collocarli in zona centrale e nelle vicinanze della stessa, chiedeva di poter acquisire lo stabile adibito ad Archivio di Stato, situato a Trieste in via XXX Ottobre n. 7 e di proprietà del demanio statale;

che l'Amministrazione stessa, in compenso, si rendeva disponibile a costruire, a proprie spese, una nuova sede per il menzionato Archivio;

che tale permuta ha potuto attuarsi in parte nel 1968, quando l'Archivio dello Stato poteva trasferirsi nel nuovo edificio, costruito dalla Provincia, mentre il Ministero dell'interno predisponendo per competenza la riconsegna del vecchio edificio all'Intendenza di finanza;

che però, pur essendo trascorsi ben 12 anni, la permuta non si è ancora potuta concludere e la Provincia di Trieste ancora non è potuta entrare in possesso dello stabile menzionato, pur avendo ottemperato agli impegni di sua pertinenza,

l'interrogante chiede di conoscere:

i reali motivi per cui l'operazione si trascina da ben 14 anni;

di chi è la responsabilità delle inaudite lungaggini burocratiche e di altro tipo, che hanno impedito il completamento della permuta e che, di conseguenza — per le evidenti perdite finanziarie che la Provincia di Trieste ha subito in questo lungo periodo, nonché per quelle future, a causa del graduale deterioramento dello stabile che si accentua ulteriormente con il passare del tempo, nonché per l'aumentato valore della permuta a causa del processo inflazionistico — provocano ora il ricorso ad una misura di legge, poichè tale valore supera di 1.600.000 lire il limite massimo di 250 milioni consentito per procedere in via amministrativa;

per quale motivo l'iter della proposta di legge, predisposta in relazione a ciò un anno fa dal Ministero delle finanze, non ha avuto seguito;

per quale motivo l'Intendenza di finanza aveva concesso lo stabile di via XXX Ottobre, in via precaria, sin dal 1972, ad una

ditta privata per uso deposito, mentre non aveva dato risposta alla formale domanda della Provincia, che chiedeva di essere immessa in detto edificio, in attesa della definizione della pratica, al fine di poter iniziare i lavori di restauro;

chi è il responsabile di questa incredibile decisione e della conseguente situazione che si è venuta a creare;

per quale motivo lo Stato non versa alla Provincia di Trieste un canone di affitto per l'uso del nuovo edificio, costruito da quella amministrazione per l'Archivio di Stato, fintanto che il problema non sia definito, mentre lo Stato stesso ritrae un utile dalla cessione in affitto dello stabile, che dovrebbe invece passare alla Provincia, e mentre la stessa è costretta a sostenere una pesante spesa di locazione di altri locali per le sue esigenze;

quali altri passi si intendono intraprendere e quali ulteriori misure si intendono predisporre al fine di risolvere presto l'annoso problema.

(4 - 00942)

CANETTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che circa 80 lavoratori italiani « frontaliere » dell'azienda « Mecalplast », di Monaco Principato, sono in stato d'agitazione da diverse settimane, nel corso delle quali sono state effettuate oltre 150 ore di sciopero (due settimane continue e, successivamente, astensioni dal lavoro per due ore giornaliere);

che la vertenza è determinata da alcune contenute, ma importanti e giustificate, rivendicazioni, come il miglioramento delle condizioni di lavoro, di igiene e sicurezza, una migliore indennità per il lavoro notturno, l'indennità-ferie, il pagamento dei giorni festivi 14 luglio e 3 settembre e lo adeguamento dei salari al costo della vita;

che — malgrado la Costituzione monegasca garantisca il diritto dei lavoratori a difendere i loro interessi attraverso l'azione sindacale e riconosca il diritto di sciopero — il proprietario della « Mecalplast » ha licenziato una dipendente e sospeso tre lavoratrici;

che una delegazione di lavoratori è stata ricevuta dal console italiano a Monaco, che

ha assicurato il suo fattivo interessamento, l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non intenda intervenire, attraverso i canali previsti dagli accordi internazionali, a favore dei lavoratori italiani della « Mecalplast ».

(4 - 00943)

CROLLALANZA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Considerato:

che la Comunità europea ha riservato all'Italia, per secondare l'acceleramento delle operazioni collettive di irrigazione, previste dai progetti speciali della CASMEZ, per un complesso di 200.000 ettari, l'assunzione del 50 per cento dell'onere ammissibile per un totale di 330 miliardi;

che il Governo italiano ha provveduto ad inoltrare tempestivamente alla CEE il programma-quadro degli interventi previsti nei vari comprensori dell'Italia meridionale ed insulare,

l'interrogante chiede di conoscere per quali motivi, dal beneficio dell'area irrigabile prevista da tale programma, estesa a quasi tutto il Mezzogiorno, alla Sicilia ed alla Sardegna, e persino al Lazio meridionale — che continua, a danno del profondo Sud, a beneficiare delle speciali disposizioni di legge della CASMEZ, pur non facendo parte, sia geograficamente che storicamente, del Mezzogiorno — sia stata esclusa proprio la Puglia, che è la regione priva quasi completamente di proprie risorse idriche e, quindi, bisognosa di attingerle alle regioni confinanti.

(4 - 00944)

SIGNORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che la strada statale n. 74 — che, muovendo dall'« Aurelia » ed attraverso Manciano e Pitigliano, collega il sud della provincia di Grosseto con l'entroterra e, quindi, con l'Autostrada del sole — attraversa numerosi centri abitati e segue un tracciato disseminato di curve e di dossi che rendono il traffico lento e pericoloso;

che il permanere di questo stato di cose accentua la degradazione economica e sociale delle zone interne di una vasta area che sta a cavallo tra la Toscana e il Lazio,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se non si considera importante migliorare ed ammodernare in modo radicale, ed entro termini ragionevolmente brevi, il tracciato dell'importante strada statale numero 74;

2) se non si ritiene, intanto, di compiere sulla strada stessa, con urgenza, i lavori per eliminare i tratti più difficili e pericolosi.

(4-00945)

MEZZAPESA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se sono stati presi i necessari provvedimenti amministrativi, dando le opportune disposizioni alle Direzioni provinciali del tesoro, in conseguenza della modifica apportata all'articolo 11 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, riguardante la parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro.

Come si sa, la Corte costituzionale, con sentenza n. 6 del 1980, ha dichiarato illegittimo il primo comma di tale articolo 11, limitatamente alle parole « deceduta posteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge », riconoscendo così al vedovo il diritto di avere la reversibilità della pensione già goduta dalla moglie, anche se deceduta prima dell'entrata in vigore della legge di cui sopra.

L'interrogante chiede, pertanto, che si proceda con la necessaria tempestività ad uniformarsi alla decisione della Corte costituzionale, al fine di consentire agli aventi diritto di usufruire della reversibilità sinora negata.

(4-00946)

ARGIROFFI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza:

a) che il dottor Gioacchino Orlando, medico condotto del comune di Taurianova, condannato per falso e tentata estorsione con sentenza della Corte d'appello di Catanzaro il 6 dicembre 1974, sentenza divenuta irrevocabile il 9 febbraio 1977 a seguito del rigetto del ricorso per Cassazione, rimane tuttora nel suo ufficio di medico condotto;

b) che la Giunta comunale di Taurianova, la quale ha ricevuto comunicazione del

fatto il 30 maggio 1977 con lettera n. 73/77 della Procura della Repubblica di Catanzaro, ha atteso sei mesi prima di applicare l'articolo 247 del testo unico del 1934, numero 383, che prevede in questi casi la destituzione del pubblico dipendente, e solo dopo il sollecito avanzato dal prefetto il 21 novembre 1977 ha adottato la delibera di destituzione, avvalendosi dei poteri del Consiglio che finora non è stato informato;

c) che il suddetto sanitario ha proposto ricorso al TAR che, con sentenza n. 11 del 1978, ha accolto la domanda di sospensione dell'esecuzione della suddetta delibera;

d) che, nello stesso periodo, nonostante il dottor Giuseppe Mazzini, destituito per motivi analoghi dalla Giunta comunale di Taurianova, chiedesse al TAR la sospensione dell'esecuzione della delibera, vedeva dallo stesso Tribunale respinta la sua richiesta;

e) che il collegio giudicante che ha concesso la sospensiva al dottor Orlando era presieduto dal dottor Vaccaro, assente per la decisione relativa al Mazzini, e che il di lui figliastro, ingegner Salvatore Garro di Catania, ha ricevuto ripetuti e lauti incarichi di lavoro dall'Amministrazione comunale di Taurianova, quali la redazione del regolamento edilizio, la revisione del piano regolatore generale, la progettazione della scuola materna e dell'asilo nido di Amato di Taurianova, eccetera.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere:

a) se il prefetto di Reggio Calabria è stato informato dal sindaco di Taurianova di quanto sopra descritto (in particolare della sentenza del TAR), e, in caso affermativo, se il prefetto stesso ha sollecitato un nuovo provvedimento di destituzione;

b) quali sono i motivi per i quali l'Amministrazione comunale non ha inteso costituirsi davanti al TAR;

c) per quali ragioni l'Amministrazione comunale, prima di adottare la delibera di destituzione, non ha ritenuto opportuno di uniformarsi al regolamento comunale, che prevede il parere della commissione consultiva del personale;

d) quali sono i motivi per i quali l'Amministrazione comunale non ha ritenuto di

proporre gravame avverso il provvedimento di sospensiva del TAR;

e) per quali ragioni l'Amministrazione comunale non ha inteso esercitare l'istituto dell'autotutela, disponendo la revoca dell'atto impugnato e l'emissione di un nuovo provvedimento di destituzione.

L'interrogante sottolinea che l'episodio ricordato nella presente interrogazione si è risolto con la sostanziale impunità del colpevole che, pur condannato dalla Magistratura, è riuscito sinora ad eludere le responsabilità riconosciutegli e la punizione inflittagli, mentre almeno una decina di ignari lavoratori raggirati e coinvolti nella truffa sono stati penosamente gettati sul lastrico dall'Amministrazione delle poste da cui dipendevano.

In un momento come l'attuale, che, per molteplici versi, denuncia gravi turbamenti dell'opinione pubblica a causa dei numerosi scandali emergenti, l'interrogante ricorda che, anche in tale fatto, la restaurazione della giustizia non può che considerarsi come elemento di doveroso risarcimento della legge e della fiducia nelle istituzioni.

(4 - 00947)

COLELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della difesa e delle finanze.* — Venuto in possesso di una copia del telegramma di Stato inviato, in data 22 marzo 1980, al Presidente della Repubblica, al Consiglio superiore della Magistratura, alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della difesa e delle finanze, e qui di seguito riportato:

« Magistrati Pretura Nocera Inferiore rilevato che nel mandamento la criminalità è in continuo drammatico aumento tanto da far temere un intreccio con fenomeni di delinquenza politica, anche in considerazione di una accentuata disgregazione del tessuto sociale, ritengono doveroso denunciare la non più procrastinabile necessità di un adeguato e tempestivo potenziamento delle forze dell'ordine al fine di una forte e rigorosa repressione della violenza comune e politica. Seguirà dettagliato documento riflettente la

scoraggiante insufficienza del personale e delle strutture degli uffici preposti alla tutela della collettività »;

rilevata dal giornale « Il Roma » di domenica 23 marzo 1980, a pagina 2, l'esigua effettiva dotazione di uomini ai commissariati di pubblica sicurezza, alla tenenza della Guardia di finanza ed alla compagnia dei carabinieri dell'agro nocerino-sarnese;

constatato che esistono tutti i presupposti e gli elementi per rendere drammatica, se non proprio irreversibile, una situazione di per sé già gravissima,

l'interrogante chiede di conoscere quale urgente programma si ha in animo di adottare al fine di evitare il ripetersi di episodi dolorosi che, soltanto all'indomani del loro verificarsi, danno luogo a rituali assicurazioni di provvedere ad urgenti interventi che, certamente, presi in sede di prevenzione, renderebbero più tranquille quelle popolazioni e meno avvilente la vita democratica dei cittadini.

(4 - 00948)

COLELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — In relazione alla pubblicazione sui maggiori quotidiani dell'elenco dei presunti evasori fiscali, fornito dal Ministro, e tenuto conto, come risulta anche dagli elementi allegati all'elenco per una prima valutazione, che trattasi di somme non definitive, ma impugnate innanzi alle competenti Commissioni tributarie, l'interrogante chiede che sia effettuata la dovuta ampia pubblicità alla provvisoria dei dati pubblicati.

Quanto sopra si chiede in considerazione dello stato di allarmismo creatosi negli istituti bancari per la concessione dei fidi che, qualora decurtati o revocati, creerebbero notevoli difficoltà all'attività produttiva delle aziende, con conseguente aumento del tasso di precarietà del lavoro, specialmente nell'Italia meridionale.

(4 - 00949)

DAMAGIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — **Pre-messo:**

che in territorio del comune di Mazzarino, in provincia di Caltanissetta, esiste una

diga di sbarramento, denominata Disueri, costruita negli anni '40 al fine di costituire un serbatoio di accumulo di acqua per il servizio irriguo di circa 6.000 ettari di terreni a valle, compresi nei territori dei comuni di Gela, Niscemi, Mazzarino e Butera;

che da molti anni tale diga è in condizioni di grave dissesto e che il serbatoio da essa definito è quasi privo di capacità, sia in conseguenza degli interramenti verificatisi prima dell'avvenuta sistemazione idraulico-forestale del bacino imbrifero, sia in conseguenza della limitazione del livello d'invaso prescritta dal servizio dighe del Ministero dei lavori pubblici in presenza del dissesto dello sbarramento di ritenuta;

che, nella situazione determinatasi, la agricoltura della vasta pianura prima irrigata è in stato di grave difficoltà, con conseguente recessione economica ed occupazionale, perchè, ove prima esistevano fiorenti colture, oggi si hanno vaste distese di terreni aridi;

che, in seguito alla deliberazione della Giunta regionale siciliana ed alla segnalazione dell'Assessorato agricoltura e foreste della Regione Sicilia, il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, nella seduta del 25 ottobre 1979, disponeva l'acquisizione del progetto per la ricostituzione e l'ampliamento della capacità del serbatoio Disueri (vedasi nota Cassa n. 1038/Div./V./PS/SB dell'8 novembre 1979);

che la IV sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, con voto n. 573 del 18 ottobre 1979, in sede di esame del progetto, esprimeva parere che detto elaborato era meritevole di approvazione in linea tecnica, con le osservazioni e le prescrizioni di cui al « considerato » del voto medesimo, demandando al servizio dighe l'esame e l'approvazione, sia delle conseguenti modifiche progettuali, sia dello schema « foglio di condizioni », da modificare ed integrare in relazione ed in dipendenza delle stesse prescrizioni ed osservazioni;

che il consorzio di bonifica della piana di Gela, ente gestore dell'impianto, con telegramma n. 571 del 3 marzo 1980, ha comunicato al presidente ed alla Divisione V del progetto speciale n. 30 della Cassa per il

Mezzogiorno che il progetto aggiornato in conformità al citato voto della IV sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici sarà presentato al servizio dighe del Ministero dei lavori pubblici entro il 15 aprile 1980;

che il progetto era stato già incluso nei programmi operativi del progetto speciale n. 30 della Cassa per il Mezzogiorno per il 1978 ed il 1979 e per l'importo di previsione di lire 33 miliardi, così come risulta dalla nota del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno n. 347/2856/3801/3657 dell'aprile 1979, diretta alla Confederazione nazionale coltivatori diretti di Gela e Caltanissetta, al consorzio di bonifica della piana di Gela, al presidente della Giunta regionale siciliana, all'assessore all'agricoltura della Regione Sicilia ed alla Prefettura di Caltanissetta;

che da informazioni assunte presso gli uffici del progetto speciale n. 30 risulta che il progetto per la ricostituzione e l'ampliamento della capacità del serbatoio Disueri non sarebbe stato incluso tra le proposte del programma operativo del progetto speciale n. 30 della Cassa per il Mezzogiorno per l'anno 1980 perchè « in corso di aggiornamento sulla base delle osservazioni effettuate dalla IV sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici il 18 ottobre 1979 »;

che risulterebbero, invece, incluse proposte relative ad opere che non hanno ancora iniziato l'iter di approvazione tecnica o che sono nelle identiche condizioni del progetto Disueri,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali criteri e metodologie abbiano adottato gli uffici competenti del progetto speciale n. 30 nella formulazione delle proposte contenute nel programma operativo 1980, presentato al consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, e, conseguentemente, quali reali ed oggettive difficoltà gli stessi abbiano incontrato per non includere tra le proposte il progetto Disueri, che era stato inserito nei programmi di intervento della Cassa per gli anni 1978 e 1979;

quali iniziative intenda prendere il Ministro, considerati ed attentamente valutati i dati circostanziati avanti esposti, per in-

cludere il progetto per la ricostituzione e l'ampliamento della capacità del serbatoio Disueri, presentato dal consorzio di bonifica della piana di Gela, nel programma operativo del progetto speciale n. 30 della Cassa e per l'importo di previsione almeno pari a quello del 1979, affinché si pervenga ad un sollecito inizio dei lavori per la realizzazione dell'opera, garantendo l'occupazione di centinaia di lavoratori edili e la ricostituzione di un'agricoltura moderna e fugando, inoltre, ogni possibile dubbio che potrebbe sorgere, tra le popolazioni della vasta zona comprendente i comuni di Gela, Niscemi, Mazzarino e Butera, circa spinte o pressioni clientelari che abbiano potuto eventualmente guidare la formulazione delle proposte contenute nel programma operativo del progetto speciale n. 30.

(4 - 00950)

PAVAN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che, con legge 4 novembre 1979, n. 563, con una celerità sorprendente, i due rami del Parlamento hanno approvato l'aumento dell'assegno vitalizio ai cavalieri di Vittorio Veneto, risulta che, a quattro mesi dalla sua approvazione, il Ministero del tesoro non ha ancora emanato le opportune disposizioni alle Direzioni provinciali del tesoro per la liquidazione dell'aumento approvato.

Consultate le Direzioni provinciali stesse, sembra che ci vorrà ancora un lasso di tempo per gli accertamenti relativi.

Poichè risulta che i cavalieri di Vittorio Veneto, ormai tutti ultraottantenni, attendono con ansia questo simbolico segno di gratitudine, sperando di non dover tramontare senza godersi questo beneficio, l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali sono i motivi che hanno reso impossibile il pagamento dell'aumento dell'assegno stabilito dalla legge n. 563 del 1979,

2) che cosa intende fare il Governo per una sollecita liquidazione;

3) per quando è prevista tale liquidazione.

(4 - 00951)

RIGGIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere come intende intervenire, presso l'Ispettorato zone terremotate della Sicilia, per sollecitare l'appalto della perizia per i lavori di riparazione necessari alla chiesa madre di Corleone, danneggiata dal sisma che ha colpito la Valle del Belice.

Detta perizia, per circa 140 milioni, inspiegabilmente trovasi ferma presso gli uffici dell'Ispettorato e vani sono risultati tutti i solleciti effettuati, ivi compresi quelli dell'interrogante.

(4 - 00952)

FOSSON. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che, a più di due mesi dalla scadenza del termine fissato dall'articolo 41 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, il Parlamento non ha ancora approvato la legge per il nuovo ordinamento dell'Ordine mauriziano di Torino;

che, in base al vigente ordinamento, l'Ordine mauriziano persiste nel proprio proposito di riottenere la gestione dell'ospedale di Aosta, in contrasto con gli stessi principi fissati dalla legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale, determinando così il perpetuarsi di una situazione conflittuale, i cui dannosi effetti si ripercuotono sia sul piano della certezza e regolarità dell'amministrazione delle cure ospedaliere in Valle d'Aosta, a rischio della stessa garanzia di efficienza e di efficacia dei servizi ospedalieri nei confronti della popolazione, sia in termini di impedimento ad applicare nella regione gli istituti previsti dalla riforma sanitaria;

che l'Ordine mauriziano ha messo in atto il tentativo di sottrarsi agli obblighi previsti dall'articolo 80 della legge n. 833 e richiamati dalla legge regionale istitutiva dell'unità sanitaria locale in Valle d'Aosta, recentemente approvata;

che, in Valle d'Aosta, si è determinata un'insostenibile situazione nella gestione dell'attività ospedaliera, con la conseguente pericolosità per la sicurezza della tutela della salute della popolazione;

che, allo stato attuale, vi è l'impossibilità per la Regione Valle d'Aosta di procedere, come per tutte le altre Regioni, all'applicazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833, nel pieno esercizio di tutte le competenze attribuite dalla Costituzione, dallo Statuto speciale e dalla stessa legge n. 833,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali sono i motivi per cui non sono stati mantenuti gli adempimenti previsti dall'articolo 41 della legge 23 dicembre 1978, n. 833;

se il Governo non ritiene di dover presentare sollecitamente al Parlamento la legge di nuovo ordinamento dell'Ordine mauriziano di Torino, con la quale, nel rispetto dei livelli istituzionali sanciti dalla Costituzione, siano stabiliti il diritto della Valle d'Aosta all'esercizio pieno delle proprie competenze attribuite con la legge 23 dicembre 1978, n. 833, nonché la garanzia dell'unicità della gestione dei servizi sanitari nella regione, ferma restando l'attribuzione della proprietà dell'Ospedale di Aosta all'Ordine mauriziano, ai fini della conservazione dell'Ordine stesso;

se non ritiene, altresì, di convocare al più presto le parti, la Regione Valle d'Aosta e l'Ordine mauriziano, onde giungere ad un accordo o convenzione che regoli i loro rapporti per quanto riguarda la gestione unitaria dello stabilimento di ricovero e cura di Aosta, come previsto dall'articolo 80 della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

(4 - 00953)

DE GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare per fronteggiare nel leccese la crisi del settore viticolo, prevista come la più grave degli ultimi vent'anni.

Il comitato di agitazione, che riunisce tutte le associazioni e cooperative interessate, ha comunicato che la distillazione del 10 per cento del milione di quintali di vino ancora giacente non risolverà il problema, nè le distillerie sarebbero in grado di lavorare eventuali maggiori quantitativi.

A parere dell'interrogante, sarebbe necessario perciò accoppiare alla distillazione altre iniziative, tra cui:

a) il pronto pagamento del vino consegnato per la distillazione, così da evitare il cumulo di interessi passivi;

b) la copertura delle ingenti spese di trasporto, specialmente se la consegna dovesse avvenire a distillerie lontane;

c) l'interessamento per favorire l'esportazione di un prodotto che sul mercato estero incontra crescente successo;

d) la sollecitazione ai competenti organi regionali per la tempestiva organizzazione di un piano per il reperimento di idonei depositi in previsione della vendemmia 1980, considerato che oltre il 70 per cento del prodotto 1979 resterà invenduto.

Infine, poichè la causa della crisi non è da ricercarsi nella sovrapproduzione o nel calo dei consumi, ma principalmente nell'incontrollata sofisticazione (cfr. interrogazione n. 3-00881 del 12 gennaio 1978), l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga improcrastinabile l'istituzione a Lecce di un ufficio adeguatamente attrezzato per la repressione delle frodi, essendo insufficiente il controllo svolto in tutta la regione da quello di Bari.

(4 - 00954)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la 8ª Commissione permanente:

n. 3-00606, del senatore Pollastrelli, sulla ricostruzione di Tuscania;

n. 3-00608, del senatore Montalbano, sulla ricostruzione del Belice.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 18,50).